

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 46 Martedì 27 Febbraio 1979 - L. 200

La tattica dell'« esercito popolare » cinese:

“Carne da macello” per proteggere i carri armati

I cinesi avanzano in profondità in territorio vietnamita, ma a prezzo di gravissime perdite. Gli USA fingono equidistanza, ma in senso antisovietico. Applicata la tattica dell'« onda umana »: migliaia di soldati cinesi male armati per proteggere i carri armati (a pagina 2)



Prigionieri cinesi mostrati alla stampa dai vietnamiti.

Un convegno internazionale (per esempio a Milano fra due mesi). Per discutere della Cina e del Vietnam, del perché il socialismo li s'è fatto sciovinismo, del come gli eserciti popolari sono giunti ad adottare la tattica dell'« onda umana ». Per cercare di capire se era davvero inevitabile.

Crediamo che la discussione e l'analisi dei protagonisti dei movimenti di massa degli ultimi anni — dai marxisti ai « non più » marxisti, dai dissidenti dell'est ai profughi del Vietnam — sia il contributo migliore che si possa offrire alla lotta per una pace che significhi rifiuto della logica delle superpotenze, diserzione ai meccanismi distruttivi degli eserciti.

Di questo convegno-manifestazione, che immaginiamo in forma aperta e di massa, « Lotta Continua » non intende essere né madrina né patrocinatrice. Vogliamo porre il problema, stimolare l'incontro fra i compagni, scongiurare il pericolo di un'inazione che sarebbe solo incoscienza

L'inchiesta per l'assassinio del gioielliere Torregiani

“Siamo stati torturati”

I compagni liberati raccontano le torture subite durante gli interrogatori. Dei compagni ancora detenuti Sisinio Bitti rischia di perdere un testicolo, Marco Masala ha tre costole rotte (in ultima)

La Fulat s'attacca al carrello

Il sindacato proclama scioperi, ma, per chiudere al più presto, abbraccia le proposte di ristrutturazione dell'Alitalia (articolo nell'interno)

Lockheed

I giudici costituzionali rinviavano il verdetto: prima vogliono sapere cosa ne pensano gli imputati!

L'altra faccia della Luna

Venerdì uscirà il quarto inserto sulla salute della donna. L'argomento questa volta sono le infezioni vaginali.

Si continua a mangiare sul mare del petrolio

Mentre si aspetta la sentenza sullo « scandalo Lockheed », ci sono altre notizie, dagli USA, sul più modesto « scandalo dei petroli »: Ferri e Valsecchi sono stati giudicati innocenti, ma i giudici non hanno letto i verbali della commissione d'inchiesta del senato USA sulle multinazionali... (nel paginone).

Prima vittima italiana del conflitto Cina-Vietnam

«Ottobre» chiude

Dopo 30 numeri, ad un mese dall'uscita, il quotidiano *Ottobre* ha deciso di sospendere le pubblicazioni. Ne ha rese pubbliche le ragioni il comitato che ne aveva promosso l'uscita. In esse si leggono due ordini di motivi. Il primo, gli ostacoli ed i sabotaggi messi in atto dagli avversari politici e dal regime di concentrazione delle testate controllate dai gruppi monopolistici. Il secondo, le profonde divergenze createsi fra le forze che hanno dato vita all'iniziativa, particolarmente sulla politica interna ed internazionale.

Gli USA tornano allo scoperto

I cinesi avanzano in Vietnam, ma con gravi perdite

Per la prima volta dall'inizio del conflitto con il Vietnam le autorità cinesi hanno rotto il silenzio di cui si circondavano: non sono state fornite notizie attendibili sull'andamento degli scontri e due discorsi, uno di Deng Xiaoping, l'altro del vice primo ministro Wang Zhen sembrano diretti prima di tutto a rafforzare la cosiddetta «copertura internazionale» all'azione cinese. Deng ha dichiarato, testualmente che la durata dell'operazione dipende ora «dai vietnamiti». Questa singolare affermazione è stata fatta da Deng in risposta alla domanda di un giornalista giapponese che voleva sapere se l'operazione di Pechino sarebbe durata più o meno di quella analoga condotta nel '62 contro l'India. Allora la permanenza di truppe cinesi in territorio indiano durò poco più di un mese. Deng ha aggiunto di rendersi conto dei pericoli di un intervento sovietico a fianco del Vietnam, ma anche «era un rischio che la Cina doveva correre». In seguito colui che eufemisticamente ci continua a chiamare il «numero tre» di Pechino si è poi dilungato sulle prospettive delle quattro modernizzazioni ed ha posto la candidatura della Cina al fondo monetario internazionale, «una volta risolto il problema del posto occupato da Taiwan».

Wang Zhen, a sua volta ha dichiarato ad un grup-

po di giornalisti inglesi che la Cina «non ha alcuna intenzione» di proseguire la sua offensiva fino a raggiungere la regione del delta del fiume Rosso, cioè la piana intorno ad Hanoi. Anche la stampa cinese ha dato oggi, per la prima volta, ampio spazio alle notizie dal fronte. L'agenzia Nuova Cina ha diffuso due ampi servizi ripresi da tutti i quotidiani. In essi si sostiene l'ardita tesi che i soldati cinesi sarebbero stati «elogiati» e «ringraziati» dagli abitanti delle regioni vietnamite di frontiera per

il loro comportamento: i buoni vietnamiti avrebbero perfettamente compreso le ragioni «difensive» della Cina.

A Pechino si continua a valutare remota la possibilità di un intervento diretto dei sovietici, fidando sul fatto che Mosca ha sempre cercato di evitare il confronto diretto tra le due super potenze, cosa che invece rischierebbe con un suo coinvolgimento nella guerra. Ottimismo hanno infuso ai cinesi anche le dichiarazioni del ministro del tesoro statunitense, Blumenthal,

giunto ieri sera in visita a Pechino.

Blumenthal ha definito «penetrazione di frontiera» l'attacco cinese ed ha detto che questa è il risultato della precedente «invasione vietnamita in Cambogia» (questa versione non viene accettata dai cinesi, ma per questioni di forma: Deng ha infatti detto che il ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam e di quelle vietnamite dalla Cambogia rappresenterebbe per il suo paese una «soluzione accettabile» anche se le due cose non possono es-

sere considerate «sullo stesso piano»).

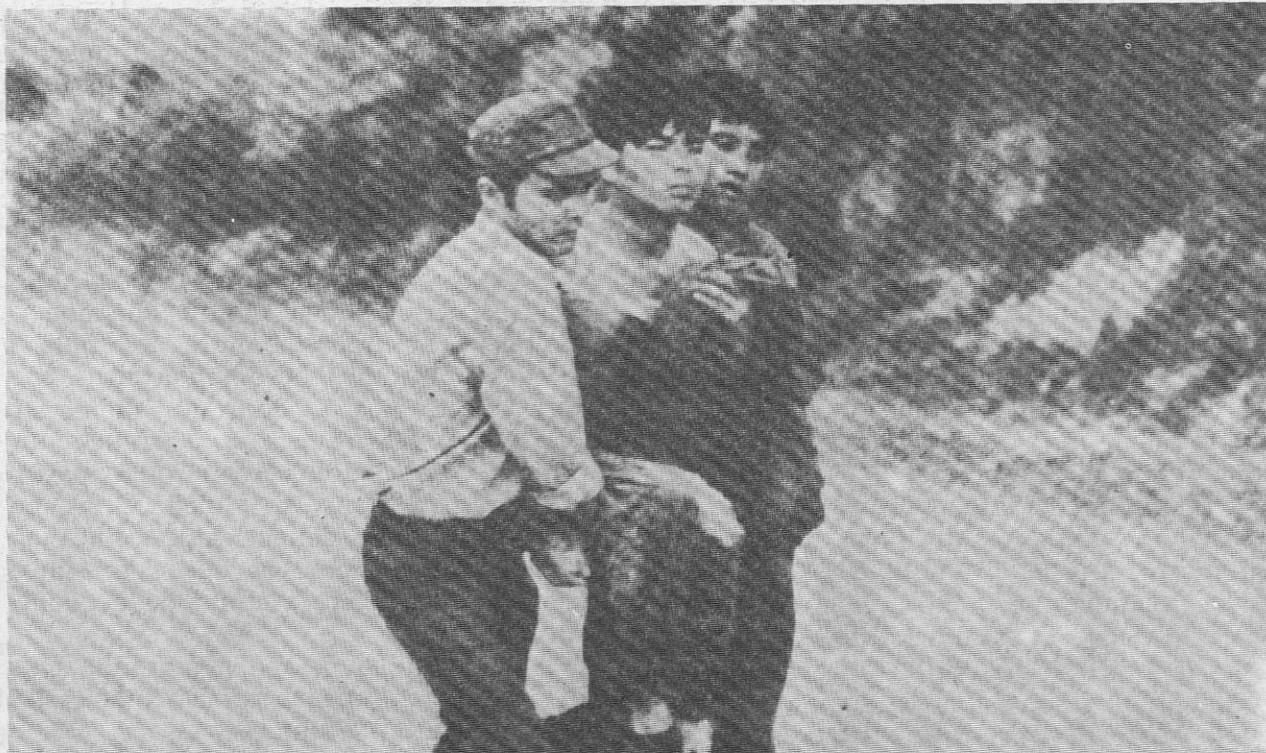
Blumenthal ha aggiunto che anche le guerre limitate come quella in corso in Indocina sono pericolose per la stabilità internazionale ed ha definito l'Asia sud-orientale «una delle regioni più importanti e promettenti del mondo». La posizione degli USA si è ulteriormente chiarita con le dichiarazioni alla stazione televisiva americana CBS di Harold Brown, sottosegretario alla difesa degli Stati Uniti. L'amministrazione statunitense è per il

«legame» tra la situazione al confine Cino-vietnamita e quella della Cambogia: un ritiro contro un ritiro, è lo scambio che viene proposto. Nessuna conseguenza avrà la guerra sul ristabilimento di relazioni diplomatiche con la Cina: l'apertura delle rispettive ambasciate è prevista per il 1 di marzo.

Dal Giappone la situazione viene valutata un po' meno positivamente: l'agenzia «Kyodo» scriveva ieri che è prevedibile per la prossima settimana l'inasprirsi dei combattimenti: citando «fonti informate» di Pechino l'agenzia afferma che nei prossimi giorni si dovrebbe raggiungere «il culmine» dell'offensiva cinese.

L'URSS, per ora si limita a ribadire le accuse di complicità agli Stati Uniti ed alla NATO ed ha rafforzato il ponte aereo di rifornimento al Vietnam. Aerei sovietici hanno fatto scalo ieri a Calcutta, in India, per rifornimenti riferiscono fonti del ministero degli esteri di Delhi.

Navi da guerra sovietiche vengono segnalate in movimento verso il Mar Cinese meridionale e, chissà perché, verso il Mediterraneo. L'ente per la difesa del Giappone ha segnalato che continuano le «missioni» verso sud su «TU-95» da ricognizione, mentre radio Hanoi vanta oggi l'uccisione di ben 18.000 cinesi.



Carne da cannone

«Nei fondovalle i cinesi, racconta un ufficiale vietnamita, vengono avanti spalla a spalla, in ordine chiuso, una fila dietro l'altra, mezzo metro tra l'una e l'altra. Attaccano come un esercito medioevale, a passo di marcia. E saltano per aria come birilli sui campi di mine».

«A Can Duong, dieci chilometri a sud di Lao Cai, dice ancora l'ufficiale vietnamita, l'armata cinese ha capovolto i modi della guerra: sono gli uomini che precedono i tanks, perché di uomini ne ha tanti e di carri ne ha pochi. Magari sono battaglioni di disciplina, solo che fa pena vederli crepare a decine, a centinaia, solo per aprire la strada ai bestioni da cento tonnellate. Dietro ai regolari cinesi c'è la milizia. Hanno mobilitato i contadini dello Yunnan, del Guaxi. Se ne vanno disarmati, con delle barche di bambù e di canapa intrecciata. Trasportano munizioni all'andata e morti al ritorno. Anche tra loro le perdite sono altissime».

Non sappiamo quale sia la veridicità di questa testimonianza raccolta a Bangkok da un inviato italiano, ma sappiamo che essa viene indirettamente confermata dai corrispondenti a Pechino: «E' una guerra che non ci costa

niente», si sente dire lo straniero dai conoscenti cinesi. E se lo straniero obietta che costa pur sempre migliaia di vite umane, può anche succedere che si senta rispondere che per un paese di un miliardo di cittadini questo non è un problema. Evidentemente qui non solo la vita umana, ma lo stesso concetto di guerra ha un valore diverso che

da noi».

Ecco un rapido capovolgimento nelle concezioni della vita e della guerra: chi fino a ieri privilegiava il cosiddetto «elemento umano» per sconfiggere le più terribili macchine di guerra dell'imperialismo, oggi — conquistare alcune di quelle macchine — le protegge a costo di distruggere l'«elemento umano».



Il destino degli eserciti popolari, nel loro progressivo identificarsi con uno Stato e con un interesse di tipo prettamente nazionale, è quello della professionalizzazione, della gerarchizzazione, e quindi del rovesciamento degli stessi principi tattici della guerra di popolo. E non solo della guerra di popolo.

Rovesciati sono persino i principi di base della guerra moderna, fondata su reparti specializzati, addestrati, bene armati. Di moderna c'è solo la barbarie di una guerra combattuta dai vietnamiti in Cambogia con un esercito la cui età media è di 16 anni, e dai cinesi con interi battaglioni mandati allo sbaraglio con la tattica dell'«onda umana».

I cinesi stanno avanzando in territorio vietnamita, ottengono i primi netti successi militari. La ragione è semplice: sono di più, hanno più gente da mandare al macello, per cui alla lunga possono attaccare su fronti numerosi. Mentre gli uomini di Giap cercano lo scontro frontale e Lang Son, le divisioni cinesi sono mandate a farsi massacrare su quattro-cinque fronti differenti per disorientare il nemico.

Quello che conta non è il numero dei morti, ma il risultato.

Il petrolio iraniano presto sarà di nuovo sul mercato. Al miglior offerente

Teheran, 26 (notizie d'agenzia) — Il primo ministro del governo provvisorio iraniano Mehdi Bazargan in una intervista trasmessa alla televisione domenica sera ha dichiarato che l'Iran non concederà a nessun paese un regime di favore per quanto riguarda le esportazioni di petrolio, e che comunque non una goccia dello stesso sarà mai più venduta ad Israele e Sud Africa.

Se queste dichiarazioni non hanno stupito nessuno, maggior sorpresa hanno creato le affermazioni secondo cui tutte le esecuzioni di alti ufficiali delle Forze Armate avvenute nei giorni scorsi non sono state effettuate in seguito a decisione del governo, che al contrario ha appreso la notizia delle fucilazioni dalla stampa e dagli organi di informazione pubblica. Inoltre, Bazargan ha dichiarato che l'organizzazione «Fedayn del Popolo» e il partito comunista Tudeh «non saranno i dimenticati della rivoluzione» ed avranno il loro posto come gli altri.

Intanto continua l'epurazione: un ex agente della Savak di Isfahan è stato impiccato dopo che un tribunale rivoluzionario lo aveva riconosciuto di essere un torturatore. Epurazione che già provoca non poche polemiche per il modo con cui vengono rimpiazzati i vecchi arnesi del

regime nei posti di comando: in particolare ieri i membri del Comitato militare della Rivoluzione hanno criticato il capo di stato maggiore delle Forze Armate Garabaghi, che è anche il presidente del Comitato stesso, per le recenti nomine ai vertici delle Forze Armate di ufficiali «dal dubbio passato», ed hanno chiesto che ora in avanti tutte le decisioni e le nomine militari vengano preventivamente discusse ed approvate dal Comitato stesso.

Con ogni probabilità, le esportazioni di petrolio iraniano riprenderanno a partire da domenica o lunedì della prossima settimana: lo scrive stamane il quotidiano di Teheran «Kayhan» citando fonti della «Nioc» (l'ente petrolifero statale). Il petrolio tuttavia — secondo quanto precisa il giornale — non sarà più venduto attraverso il consorzio di compagnie occidentali ma sarà ceduto direttamente al migliore offerente.

Le elezioni e l'opposizione



Roma, 26 — Le elezioni politiche anticipate sono date, dai meccanismi di formazione delle opinioni, per sicure al 90 per cento. Si aspetterebbe il fallimento dell'esperimento La Malfa e poi, con i due maggiori partiti su posizioni troppo divergenti, si ricorrerebbe al voto, con tutta probabilità nello stesso giorno della consultazione europea.

Ma, nonostante tutto il « clima » creato intorno a questa « inevitabile prova » non è detto che la scadenza sia scontata. Le sorprese potrebbero venire dal PCI, che potrebbe accettare al ribasso le proposte di formazione del governo. E le ragioni per una tale scelta non mancherebbero: se il partito è già sicuro che le elezioni lo porteranno a livelli più bassi di quelli del '76, gli ultimi avvenimenti internazionali lo mettono in una posizione ancora più difficile; dovrebbe affrontare le elezioni con un partito non certo galvanizzato e con il peso dei morti cambogiani, vietnamiti e cinesi che non rappresentano solo il risultato della guerra di due potenze militari, ma la crisi angosciosa e bruciante di un modello, di una aspirazione, di un riferimento potrebbe portare la « secca flessione » alla catastrofe elettorale; prima ancora che nel voto, nella campagna, nell'attivismo dei militanti che è sempre stata la principale forza elettorale del PCI, in una situazione in cui temi di « attrazione » interni non sono visibili: in difficoltà nelle fabbriche, come nel pubblico impiego, non più astro nascente per gli intellettuali e l'opinione democratica, il partito sente sicuramente al suo interno i consigli a non esporsi.

Ma interessiamoci invece dell'opposizione, dell'aggregazione organizzativa delle varie forze esistenti e dei loro progetti. E' utile farlo in anticipo perché tutto indica che i nuovi contenuti e metodi che hanno tentato di venire alla ribalta nel '77 hanno segnato un pesante riflusso nella direzione del « classico » modo di fare politica dei partiti. Allo stato attuale, stando alle dichiarazioni pubbliche, così come agli incontri diplomatici, l'opposizione si presenta fortemente divisa. O meglio, le forze po-

litiche organizzate hanno già in buona parte sequestrato preventivamente il dibattito sulla presentazione elettorale dividendolo di fatto in almeno tre liste. Ci sarà insomma una lista del Partito Radicale, una lista di Democrazia Proletaria, una lista unita tra PdUP e MLS, oltre alla sempre possibile presentazione di qualche formazione marxista leninista. Ma vediamo più nel dettaglio.

Per il Partito Radicale, che a metà marzo ha convocato un convegno straordinario, apparentemente non ci sono problemi. La area di opinione è sicuramente cresciuta dal voto del '76, il gruppo parlamentare, rinnovato quasi per intero — come preannunciato nel '76 — a metà legislatura è sicuro di potersi presentare con tutte le carte in regola e con l'attivismo dei suoi militanti con una lista che vede ai primi posti della gerarchia di importanza l'impegno nelle istituzioni e le battaglie civili, ultima in ordine di tempo, ma non di impatto la battaglia antinucleare. Nessuna posizione ufficiale è stata ancora emessa, ma esponenti del partito di cui è possibile raccogliere le dichiarazioni a titolo personale, pensano che eventuali associazioni elettorali o cartelli non garantirebbero un aumento dei voti, ma il contrario.

Per Democrazia Proletaria, la presentazione è fuori discussione. Questa organizzazione, che in tutte le elezioni parziali avvenute dal '76 in poi ha sempre raccolto (insieme a Lotta Continua o da sola) un considerevole aumento dei voti (con l'eccezione delle elezioni provinciali di Bolzano, dove si presentava in concorrenza con « Nuova Sinistra ») cerca però di uscire dallo schema di presentazione di partito per unire le forze con quella che viene chiamata « area di Lotta Continua ». In un colloquio avuto alla redazione centrale del giornale (che, naturalmente, essendo un giornale non ha altra funzione che quella di informare) questa « unione di forze » è stata esplicitamente richiesta ed è stata anche ventilata la possibilità di un possibile allargamento, fino ad arrivare ad una unica lista, con il Partito Radicale;

ma questa prospettiva è attualmente discussa, con moltissime riserve, all'interno della stessa organizzazione, e non certo sollecitata dal PR.

Il PdUP ha già annunciato, in una trasmissione televisiva di Lucio Magri, la propria presentazione e lo farà, con tutta probabilità e per problemi di « quorum » elettorale con il Movimento Lavoratori per il Socialismo, con il quale è da tempo impegnato in diverse iniziative pubbliche a fianco degli altri partiti della sinistra storica ed in particolare del PCI.

Infine, nessuna posizione comune può naturalmente avvenire nel gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria eletto il 20 giugno '76: come si sa i 6 deputati sono da tempo su posizioni diverse: due (Gorla e Pinto) si riferiscono principalmente al lavoro di sostegno delle iniziative del movimento; tre (Castellina, Milani e Magri) sono del PdUP, uno, Corvisieri, è addirittura uscito dal gruppo manifestando esplicitamente la sua volontà di rientrare nel PCI da cui era uscito molti anni fa.

Abbiamo volutamente espresso in dettaglio le varie posizioni perché pensiamo che ognuna di queste posizioni sia del tutto insoddisfacente per la vasta area di opposizione, quella aperta e quella latente, quella che già si è espressa nei referendum, o nelle elezioni nel Trentino Alto Adige, nella diffusa opposizione alle scelte imposte dal sistema dei partiti. Avevamo già scritto una settimana fa che pensavamo che nessuna formazione organizzata, o peggio, nessuna segreteria di partito o partitino avesse la legittimità per compiere operazioni elettorali « a nome » di un'area di opposizione e questo resta il nostro pensiero, che si unisce — per quello che possiamo fare — alla richiesta che ognuno intervenga nella discussione. L'unico augurio è che questa discussione possa provocare, rifiutarsi di essere adagiata sui problemi di una « tattica » o di un interesse, ma necessariamente investire il problema oggi più urgente: il rifiuto dell'essere spettatore dei grandi come dei piccoli giochi della politica.

Abruzzo

Il virus e i suoi alleati

Intossicati a Chieti 18 bambini da esalazioni di zinco. Ricoverati all'Aquila 15 neonati per virosi respiratoria

Chieti 26 — Diciotto bambini intossicati da zinco trasportato dai fumi della Zincofer, una fabbrica di Chieti Scalo. La nocività della Zincofer era stata più volte messa in discussione; da quando è entrata in produzione nell'estate del '77. Infatti è stata impiantata nel mezzo di un centro abitato in barba al piano regolatore che prevede attorno a questo tipo di insediamenti, una fascia di almeno 150 metri dalla zona agricola, 70 metri dai centri abitati, e 20 dal recinto alle strade. Iniziata la produzione tutti gli abitanti tentarono di difendersi a colpi di denunce dall'eccessiva rumorosità e dalle esalazioni di fumo della fabbrica; ma finì in un nulla di fatto di fronte al solito ricatto dei licenziamenti e della chiusura definitiva. Ancora: fu denunciata la morte di animali domestici, soprattutto piccioni e galline, per ingestione di zinco (come poté confermare l'Istituto zooprofilattico di Teramo).

Successive denunce della FLM — tranne un servizio del *Messaggero* — passarono sotto silenzio. Oggi sono 18 i bambini affetti da « zinchemia », che è una malattia dovuta al fissarsi del metallo (molto tossico) nel sangue; altri devono essere ancora visitati. I valori per diagnosticare la malattia so-

no intorno a 1,1 milligrammi di metallo per litro di sangue, ma nei piccoli (che abitano quasi tutti in via Penne) hanno tassi che vanno da 0,96 a 1,92 milligrammi per litro. Adesso le « autorità » si muovono; bisogna « accertare » quello che la gente ha già abbondantemente verificato sulla propria pelle, e poi porre rimedi. Si è mosso il prefetto che ha incaricato il medico provinciale, l'assessore alla sanità e si è mossa anche la procura della repubblica. Dietro il caso della Zincofer c'è la realtà di una vallata, la Val Pescara, in cui il tasso di inquinamento è veramente sproporzionato rispetto alle poche industrie, e per di più piccole, che ci sono. Padroni, speculatori senza scrupoli, oltre ad avere una produttività elevata per i ritmi e le condizioni di lavoro incredibili che impongono agli operai, avvelenano il fiume e l'aria con ogni sorta di agenti tossici, e senza che mai le cosiddette autorità preposte (che oggi manifestano tanto zelo) abbiano fatto niente per prevenire questa situazione.

Oggi però, gli avvelenati sono bambini, ed il fatto fa scandalo, perciò bisogna intervenire perché la gente non raccolga troppo le epidemie alle condizioni ambientali, igie-

nico-sanitarie. Bisogna che le responsabilità ricadano di volta in volta sui « virus misteriosi », sulla fatalità o sulla psicosi collettiva (come dicevano per gli intossicati dalla Siemens dell'Aquila), mentre le autorità « prive di macchia » si adopererebbero per il nostro bene e per la nostra salute. Contemporaneamente agli intossicati, di Chieti, infatti, anche in provincia dell'Aquila sono stati ricoverati 15 bambini negli ultimi 20 giorni: sono affetti da infiammazione alle vie respiratorie, di origine virale. I sintomi sono i soliti di Napoli: asma, tosse, respiro irregolare e perfino coma. E' stata confermata l'epidemia, ma nessun caso è stato mortale, per fortuna. Il prof. De Matteis, pediatra dell'ospedale civile S. Salvatore dell'Aquila, considera probabile che si tratti della stessa virosi respiratoria che a Napoli ha ormai prodotto 73 vittime. Ha aggiunto che qui non è stata mortale per la grande tempestività con cui i piccoli sono stati portati all'ospedale e sottoposti a terapie intensive. C'è da aggiungere inoltre le loro migliori condizioni fisiche. Molto dipende — ha aggiunto il pediatra — dalla igienicità dell'ambiente in cui vive il bambino e lo stato generale di partenza.

Napoli: Nel libro bianco sui bambini

Responsabilità del Santobono, ma anche della giunta

Come era prevedibile la presentazione del libro bianco sulle cause della morte dei bambini a Napoli, avvenuta sabato alla « Mensa bambini proletari » ha suscitato grandi polemiche ed è stata ampiamente ripresa dagli organi di informazione. Medicina Democratica, Magistratura Democratica, l'FLM, e l'Associazione Mensa bambini proletari hanno infatti presentato materiali d'inchiesta estremamente dettagliati e circostanziati una parte dei quali, quelli appunto più citati dalla stampa che riguardano le gravi responsabilità dei medici del Santobono nelle terapie effettuate sui bambini ricoverati, sono a disposizione della magistratura.

Le cartelle cliniche parlano chiaro: pur senza voler affermare scandalisticamente le responsabilità penali del Santobono, è un fatto che le terapie adottate hanno sicuramente in alcuni casi contribui-

to ad accelerare la morte di alcuni bambini. Ed è un altro fatto che dal reparto rianimazione sono stati dimessi ben pochi bambini guariti. Ma il dibattito di sabato alla Mensa non ha affrontato solo l'aspetto medico della vicenda.

Si è parlato dell'esigenza di svolgere un'attività di medicina preventiva e di avviare subito i presidi socio-sanitari come principale possibilità di intervento sulle cause di questa ed altre epidemie. Da questo punto di vista, durissime sono state le critiche all'operato della giunta e delle forze politiche in generale. Solo venerdì sera, infatti, sono state approvate le famose deliberazioni sul piano socio-sanitario, ma in maniera del tutto insoddisfacente, anzi opposta alle indicazioni venute finora. Tutta l'operazione deliberata è stata condotta in modo da salvare le compatibilità di un accordo con

la DC ed evitare rotture con le baronie mediche.

Sono stati istituiti 5 centri socio-sanitari (al posto dei 12 previsti inizialmente) ma è stata contemporaneamente decisa la permanenza fissa delle guardie pediatriche, sottraendo così ai presidi socio-sanitari l'aspetto malattie infantile e delegando alle guardie pediatriche così come sono organizzate ora, una funzione esclusivamente medica limitata, ancora una volta, alle visite ed alla distribuzione dei farmaci.

Un altro punto di compromesso con la DC ha riguardato la delibera che istituisce 12 consultori il cui finanziamento dovrebbe avvenire pariteticamente tra quelli pubblici e quelli privati. Sul libro bianco torneremo nei prossimi giorni in modo più dettagliato, intanto al Santobono tra sabato e domenica sono morti altri tre bambini e ne sono stati ricoverati altri 2.

Continua la lotta autonoma degli assistenti di volo

La Fulat insegue lo sciopero, la 'base' non vola da 7 giorni

Roma — Lo sciopero indetto dal Comitato di lotta degli assistenti di volo, in corso da una settimana consecutiva, ha fatto saltare gli equilibri del trasporto aereo internazionale e nazionale in partenza da Roma. Da sabato scorso anche gli assistenti di volo dell'ATI hanno aderito alla lotta iniziata dai loro colleghi dell'Alitalia. Questo ultimo evento, unitamente ad una partecipazione dei lavoratori del 95 per cento che ha causato la cancellazione del 90 per cento dei voli, ha costretto la FULAT a proclamare in tutta fretta uno sciopero di 24 ore per tutto il personale navigante, sciopero in corso da ieri alle 16. E' saltata infatti, sotto la spinta di una mobilitazione quasi plebiscitaria della categoria, la trattativa condotta dal sindacato all'Intersind con l'Alitalia e l'ATI per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo.

«Dopo 18 mesi di trattative», scrive il Comitato di lotta in un suo volantino, «la FULAT e l'ANPAV (il sindacato autonomo) hanno di fatto abbandonato la loro stessa piattaforma, già net-

tamente rifiutata dai lavoratori nelle assemblee, per abbracciare le proposte di ristrutturazione avanzate dall'Alitalia: aumento delle ore di volo e di servizio fino a 16 giornaliere, introduzione del cottimo, non riconoscimento dello Statuto dei Lavoratori, rifiuto della garanzia del posto a terra, quinta tratta giornaliera (cinque voli in un sol giorno). A tutto ciò i lavoratori e gli assistenti di volo si sono decisamente opposti costituendosi in Comitato di lotta per questi obiettivi irrinunciabili: aumento salariale in paga base, riduzione reale dell'orario di lavoro, recepimento dello Statuto dei lavoratori, garanzia del posto a terra in caso di inabilità dell'assistente di volo, incremento dell'occupazione».

Fin qui la valutazione del Comitato di lotta. Che i lavoratori siano convinti della sua validità è dimostrato dalla straordinaria partecipazione agli scioperi e alle assemblee che si svolgono ogni giorno nei locali della «presentazione equipaggi» all'aeroporto di Fiumicino. Le più affollate sono le assemblee serali intorno alle 21. L'atrio e le scale della pa-

lazzina sono gremiti, circa 200 presenti all'inizio, ma anche trecento nel momento di massima affluenza. I giudizi sull'Alitalia e sul sindacato sono froci, la trattativa all'Intersind è definita «meschina ed estranea agli interessi dei lavoratori» i dirigenti sindacali sono definiti «bonzi che fanno carriera alle spalle dei lavoratori», la loro strategia «impotente e servile». Si accusano i dirigenti della CISL, in particolare un certo Marco, di complicità con i funzionari dell'Intersind. «L'organico dell'air-bus (il nuovo tipo di aereo in servizio l'anno prossimo) ce lo giochiamo a tavola»: così viene citata la frase pronunciata da costui a margine della trattativa con un funzionario dell'Intersind.

Uno dei compagni ribadisce al microfono la irrinunciabilità della piattaforma del Comitato di lotta, base unica ed indispensabile per una eventuale mediazione. Si invitano i sindacalisti ad un confronto nelle assemblee dei lavoratori indette dal Comitato di lotta. Lo sciopero che il sindacato intende proclamare il 1. marzo per tutto il personale operaio

e impiegatizio, in appoggio alla trattativa dei naviganti, è giudicato un tentativo di «circondare la lotta degli assistenti di volo con un cordone sanitario che mobiliti in modo "paraculo", i lavoratori di terra contro quelli di volo». Comunque l'iniziativa del Comitato di lotta è di tale portata da costringere alla discussione anche nella zona operaia e impiegatizia dell'aeroporto di Fiumicino.

Per la verità, almeno a livello di dichiarazioni ufficiali, la FULAT parla anch'essa di riduzione dell'orario di lavoro e di garanzia del posto a terra. I punti di maggior dissenso riguardano il compimento del viaggio con qualsiasi durata e con qualsiasi composizione di equipaggio (proposta aziendale accettata dal sindacato e lo Statuto dei Lavoratori, di cui il sindacato chiede un'applicazione solo parziale).

Il problema centrale è come ricostruire l'unità tra personale di volo e di terra. Il Consiglio di Azienda operai e impiegati Alitalia di Fiumicino si è riunito per decidere le iniziative da assumere in merito allo sciopero proposto dalla FULAT CGIL-CISL-UIL.

Torino

«Il PCI riscopre l'anima di Palazzo Nuovo...»

Alcuni operai di Mirafiori discutono delle cariche del s.d.o. del PCI alla manifestazione dei metalmeccanici di giovedì

Torino, 26 — Già dall'inizio del corteo il PCI aveva dimostrato di non gradire lo striscione che portavamo e i nostri slogan, c'erano stati avvertimenti e minacce. Abbiamo fatto tutto il percorso separati dal resto del corteo da un cordone sanitario formato da militanti del PCI.

Arriviamo in piazza Solferino, si accodano dietro di noi alcuni studenti ed operai di altre situazioni. Ci fermiamo senza capire bene il da farsi, alcuni compagni ripartono, si accodano gli autonomi con i loro slogan. Si fa il giro della piazza ed il corteo comincia a raccogliere adesioni.

A questo punto il servizio d'ordine del PCI carica.

Si scatena un inseguimento isterico e rabbioso, un nostro compagno operaio viene violentemente pestato.

Proviamo a spiegare ciò che è successo. C'è uno sciopero in cui il sindacato non riesce a portare in piazza più di 3-4000 operai, in gran parte quadri sindacali. C'è una buona presenza di studenti, che partecipano autonomamente. Appare evidente l'impotenza della linea sindacale di portare in piazza gli operai, a coinvolgerli in lotte per una piattaforma che chiede potere per il sindacato, barattandolo con offerte di sacrifici (molti) per gli operai, tutto in nome dell'occupazione. Questa linea ha prodotto guasti abbastanza seri e la diffidenza di larghi strati operai verso il sindacato.

A questo si aggiunge la nascita di prime forme di opposizione organizzata, che nella situazione in cui si muovono, anche se crescono con mille limiti e difficoltà, sono oggetto di controllo, e aperta repressione da parte dei vertici

sindacali.

Si aggiunge la realtà di un quadro politico poco favorevole al PCI. Troppe grane per il PCI, che non le può reggere, scoppia la crisi isterica, il dissenso deve essere zittito. Il PCI riscopre l'anima di Palazzo Nuovo del marzo 1977.

Di nuovo la logica poliziesca del partito dell'ordine, della criminalizzazione, dell'attacco frontale a tutte le situazioni più o meno organizzate che non accettano l'allineamento alle parole d'ordine dei sacrifici. Il PCI, come la polizia, ci nega lo spazio politico, spinge alla clandestinità il dissenso. E' il responsabile diretto e perfettamente consapevole del piano repressivo dello Stato. E' stupido nascondersi, come alcuni fanno, dietro a presenza degli autonomi per spiegare i fatti. Sostenere che è colpa degli autonomi e dei loro slogan se il PCI ha caricato. Tutto ciò equivale ad accettare la logica di colpevolizzazione che il PCI ci vuole imporre. In fabbrica ci schedano e ci danno del brigatista, in piazza ci attaccano con aggressività che fa invidia alla polizia. E' chiaro dunque che la bestia da cui dobbiamo imparare una volta per tutte a difenderci è il PCI, anche se ci sono le responsabilità degli autonomi, cose che bisogna comunque valutare col giusto peso.

Una volta per tutte: non si va in piazza senza garantirsi l'autodifesa ed il controllo politico delle forze che ci intervengono. Se no andiamo allo sbaraglio. C'è tra i compagni la fortissima domanda di organizzazione, alla quale bisogna dare risposta.

Alcuni operai di Mirafiori

Massey-Ferguson. Tutti complici nel distruggere: padroni, partiti, sindacato

Roma, 26 — Venerdì scorso s'è svolta a Fabbri-co (Reggio Emilia), la manifestazione nazionale del gruppo Massey Ferguson, organizzata dal coordinamento sindacale e dalla FLM nazionale. A Fabbri-co, la multinazionale canadese ha uno dei centri propulsori per la produzione — a livello mondiale — di trattori per l'agricoltura. La partecipazione dei lavoratori alla manifestazione, è stata maggiore di quella del settembre scorso ad Aprilia (Latina), ricevendo un caloroso consenso da parte degli abitanti, dei commercianti e dei lavoratori di altre fabbriche. S'è conclusa nel teatro più importante del paese con gli interventi (sono stati tassativamente esclusi gli interventi operai) del sindaco, del segretario provinciale PSI, dell'onorevole del PCI e della FLM provinciale e di Bettutti del nazionale, che ha fatto le solite conclusioni... Le cose dette? Quelle che, politici e sindacalisti, usano dire in determinate circostanze: impegno, solidarietà, faremo, diremo... Poi nei fatti — questa è la verità — sono tutti d'accordo nel tagliare i rami secchi e nel cacciare fuori dalle fabbriche gli «esu-

beranti».

Le assurdità che stanno accadendo nella fabbrica di Aprilia, da circa un anno in cassa integrazione a zero ore, mostrano con chiarezza cosa ha significato aver dato nel 1976 tanta forza al maggior partito della classe operaia. Il PCI, fautore e interprete del rilancio della produttività nelle fabbriche, ha voluto (la chiedevano anche i padroni!) la legge 675: riconversione e ristrutturazione industriale, a totale carico dello Stato, tagliando fuori tutto ciò che viene definito rami secchi o esuberanti.

La fabbrica di Aprilia, nata nel 1967 con il danaro della cassa per il Mezzogiorno, e la benedizione del ministro Andreotti (lo stesso che assieme a cardinali, segretari confederali, uomini politici della DC, fecero di questa fabbrica il loro serbatoio clientelare, fregandosene delle leggi sul collocamento) attualmente, ha 1700 dipendenti e produce macchine per il movimento terra.

Dopo aver dato grossi profitti nei primi anni — 30 miliardi di utili nel '70 — ha divorato decine di miliardi di danaro pubblico e qualche milione di ore di cassa inte-

grazione a zero ore. Giorni fa ha inoltrato richiesta, ricorrendo all'infame accordo interconfederale, del '65, alle organizzazioni provinciali dei lavoratori, per licenziare 420 dipendenti: 340 entro i primi di marzo e 80 fine ottobre.

I travagli di questa fabbrica sono stati causati da dirigenti dequalificati e sfruttatori, responsabili di continue crisi di produzione e rilevanti perdite economiche, riversate regolarmente sui lavoratori, attraverso licenziamenti e cassa integrazione.

In questi ultimi tempi comunque il mercato tirava.

Per questo la decisione della multinazionale, di licenziare e trasferire l'intera produzione di Aprilia nelle sue fabbriche in Germania, ci sembra paradossale ed assurda.

La Massey-Ferguson, è giunta a questa «drammatica decisione», a dire del presidente mondiale V. Rice, perché le perdite subite in questo settore ed in particolare ad Aprilia sono enormi... Come risolvere il problema? Licenziando! Negli anni sessanta hanno sfruttato gabbie salariali e prestiti a fondo perduto dello sta-

to; negli anni settanta hanno saccheggiato circa due milioni di ore alla cassa integrazione; oggi, chiede di licenziare con la complicità del sindacato... Cosa sta facendo il sindacato per «contrastare» la decisione della multinazionale? Tranne alcuni scioperetti razionali, occupazioni simboliche della fabbrica o del comune di Aprilia, varie manifestazioni o processioni, ha lasciato via libera all'azienda di fare quello che desiderava.

A fronte di questa complicità i lavoratori o riprendono autonomamente a lottare duramente sconfiggendo questo sindacato «compromesso», oppure pagheranno in prima persona la cacciata dalla fabbrica.

Gianfranco ex delegato Massey-Ferguson

● TORINO

Martedì 27, alle ore 21,30 in corso S. Maurizio 27, riunione sulle radiazioni ionizzanti e nocività, sono invitati tutti i compagni.

Martedì 27, alle ore 21, in corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della sede sulla crisi di governo.

Gli edili occupano il comune di Niscemi

Niscemi (Caltanissetta), 26 — Verso le 12,30 di questa mattina la piazza del Municipio aveva un aspetto insolito: sotto il Comune sedie, tavoli, suppellettili, che erano state lanciate dalle finestre dell'ufficio comunale, camion, betoniere a decine completavano il paesaggio. Gli edili di Niscemi si sono stancati di sopportare l'arroganza dei dirigenti comunali democristiani ed hanno occupato il Comune, dopo che oggi erano stati sequestrati alcuni cantieri per ordine delle autorità

comunalì. Da anni a Niscemi non si può costruire nulla di nulla a causa di una legge del Comune che blocca qualsiasi tipo di costruzione. Ogni tanto, quando la costruzione non è di gradimento, viene sequestrata, mettendo sul lastrico decine di famiglie di edili. Il Prefetto di Caltanissetta è venuto questa mattina per discutere con le autorità competenti iniziative di edilizia scolastica. Gli occupanti vogliono parlare con lui e chiedono che venga revocata questa legge assurda.

Genova

Un fermo e un arresto per l'agguato fascista a Stefano Rota

Genova, 27 — Due fascisti sono stati l'uno arrestato e l'altro fermato nelle indagini sull'agguato al compagno Stefano Rota, massacrato di botte da una squadraccia giovedì scorso. Il fermato si chiama Marco Goldberg ha 20 anni ed è indiziato di concorso in tentato omicidio; l'arrestato è Ugo Mariani, di anni, accusato di favoreggiamento.

A quanto risulta, la Digos sta cercando altre persone sospettate di essere coinvolte nell'agguato, non si escludono quindi altri sviluppi a breve scadenza.

Stefano Rota, 20 anni, studente dell'istituto Nautico, simpatizzante di DP dopo essere stato iscritto alla Fgci, era stato pestato con chiavi inglesi e catene da un gruppo di fascisti appena uscito da scuola. Era stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata per fratture alla testa, ad un braccio e ferite in tutto il corpo. Le sue condizioni in questi giorni sono migliorate.

Fin dal primo momento l'agguato era stato collegato a quanto era avvenuto poche ore prima all'entrata, davanti al Nautico: gli studenti avevano respinto alcuni squadristi che distribuivano volantini firmati «Terza posizione».

Sembra anzi che Stefano Rota abbia riconosciuto in uno dei suoi aggressori uno dei partecipanti al volantinaggio. Ma è rispetto alla valutazione del significato dell'episodio — erano anni che a Genova non si verificava un'agguato di questa gravità — che si registrano le carenze più grosse. Si dice che «Terza posizione» è un movimento neofascista quasi sconosciuto a Genova, e questo è vero solo in parte.

Questa sigla infatti, che si colloca nel panorama dei gruppi fascisti di più o meno diretta derivazione rautiana, dopo mesi di attività sotterranea (la sua esistenza si era manifestata finora soprattutto attraverso scritte murali)

sta uscendo proprio in questi giorni allo scoperto (a Roma in casa di 3 giovani fascisti, arrestati per una serie di rapine, sono stati trovati volantini firmati nuclei armati Terza posizione).

Non solo, ma proprio a Genova ci sarebbe un precedente da esplorare tenendo presente la matrice più prossima di TP. Il gruppo infatti che riecheggia lo slogan peronista «Tercera Posicion» («contro i due imperialismi, USA e URSS») può considerarsi l'erede di Lotta Popolare, la corrente della «protesta sociale» nata all'interno del MSI all'indomani della sconfitta elettorale del 15 giugno 1975. Fra i fondatori di Lotta Popolare c'era quel Paolo Signorelli, indicato come uno dei capi dei NAR e arrestato a Roma dopo la tentata strage a RCF. E a Paolo Signorelli era legato il fascista Mauro Meli, di Genova, nella cui abitazione nel '76 vennero trovate armi e denaro provenienti da una rapina compiuta a Roma.

Roma: la polizia lo aveva assediato in casa per 7 ore martedì scorso

Luigi Onorato, cartonaro, morto... ammazzato

Roma, 26 — Luigi Onorato, 63 anni, cartonaro, è morto sabato mattina nel letto dell'ospedale dove era ricoverato. Martedì scorso si era barricato dentro la sua abitazione di cartoni e per sette ore aveva resistito a decine e decine di poliziotti, carabinieri e vigili del fuoco. La gente del quartiere dove viveva, alla Pisana, aveva presentato un esposto alla circoscrizione preoccupata per le condizioni igieniche del luogo dove viveva Luigi Onorato.

L'anziano cartonaro si era rifiutato di aprire prima al medico e poi ai vigili urbani. Infine era intervenuta la polizia.

Di fronte al tentativo degli agenti di sfondare la porta, l'uomo aveva sparato con una doppietta ferendo di striscio un poliziotto. Per più di 7 ore hanno tentato di «staccarlo» con l'uso degli idranti e sparandogli decine di candelotti lacrimogeni. Alla fine, stremato, dopo aver sopportato il gas in uno spazio di due metri quadrati, lo

hanno tirato fuori e portato in ospedale in stato di arresto. Trasferito in tre ospedali diversi, sempre piantonato, Luigi Onorato è morto sabato mattina all'alba al San Filippo Neri. Il referto medico parla di collasso cardiocircolatorio e arresto cardiaco. Adesso si attende l'autopsia per risalire alle cause della morte.

Luigi Onorato era stato deportato nei campi di concentramento nazisti. Da tempo, scrivono i giornali, manifestava una mania di persecuzione. Lo hanno ammazzato mentre difendeva il suo «rifugio». Dai suoi ultimi perseguitatori.

● MILANO

Martedì 28, alle ore 18, in via De Cristoforis, riunione dei compagni interessati a costituire una redazione fabbriche.

● NAPOLI

Oggi a via Atri 6, grande festa per l'ultimo giorno di carnevale è consigliata la maschera.

Lavoro

MI INTERESSO da tempo di fotografia e vorrei che diventasse anche il mio lavoro. Mi manca l'esperienza e cerco disperatamente un laboratorio o studio fotografico che mi possa aiutare, ho 23 anni. Indirizzo: Walter Bettin, corso Novara 16 27029 Vigerano - Pavia.

TORINO. Coop. casa cerca casa urgentemente muratori pratici, telefonare allo 011-372274.

Convegni

IL CIRCOLO «La Comune» organizza un concerto con i Musicanti, il gruppo folk Il Baricentro lo spettacolo avrà luogo al Cinema teatro Odeon, via Baccarini Molletta, Venerdì 3 marzo.

Cinema

ASSOCIAZIONE Culturale «Fondi (LT) Via Bellini 4, traversa di via Stazione. Martedì 27 Città Amara (Fat City), regia di John Huston, 1972. Mercoledì 28 Questo pazzo pazzo mondo (It's a mad mad mad world, regia di Stanley Kramer. CINEZOOM Corso Cavour 32b, 13039 Trino (VC). A Hrino, piccola città della provincia di Vercelli, esiste da un anno un interessante organismo culturale cui aderiscono, oltre a giovani studenti, donne e operai. Questo organismo, il Cinezoom, opera nel settore cinematografico organizzando rassegne e cicli di lettura filmica nelle scuole, comprese quelle dell'obbligo. Questo è il programma della nostra 2a rassegna per il mese di febbraio. CINEZOOM: 2a Rassegna Cinematografica mercoledì 28 febbraio ore 21 «Il fiore delle mille e una notte» (1974); Martedì 6 marzo ore 21 «Salò o le 120 giornate di Sodoma» (1975). Seguirà ulteriore programma.

Avvisi ai compagni

PADOVA. Martedì 27, Graziano Cordiana obiettore totale, già condannato a 13 mesi di carcere militare, sarà nuovamente processato, mobilitamoci alle 8.30 di fronte al tribunale militare in via Rinaldo Rinaldi, traversa via Altinate; alle 18 in sala della Gran Guardia conferenza-dibattito sulla non violenza, l'antimilitarismo, il servizio civile. Interverrà J. Fabre, segretario nazionale del PR. PER MASSIMO di Firenze, l'indirizzo è «Osteria n. 1», Kreuzberg/strasse n. 71. Telefono 7865333.

Teatro

MERCOLEDÌ 28 febbraio, alle ore 21, al teatro Ruggeri di Guastalla (RE), il Living Theater presenta «Le sette meditazioni sul sado-masochismo politico». IL 28 FEBBRAIO il Living Theater presenterà lo spettacolo «Sette meditazioni sul sado-masochismo politico», nella palestra scolastica di Guastalla. Una specie di «suma» delle posizioni del Living si è poi espressa nelle Sette Meditazioni sul sado-masochismo politico. Il succo di quello spettacolo era (ed è) «che siamo schiavi, anche se potremmo essere liberi, se solo lo volessimo: tenuti in servitù non dai nostri padroni, ma dalla nostra inclinazione, addirittura dalla nostra passione per la schiavitù».

Concerti

TORINO. Mercoledì 28 alle ore 18 in corso S. Maurizio 27, commissione carceri. AL CRASC (Centro Ricerche Audiovisive e sperimentazione Culturale) di via Atri 36/B la coop. Proposta presenta «suono chitarra forma» a partire dal 24 febbraio ore 21 e 25 ore 19 con Antonello De Rose in un concerto di musica contemporanea e classica. Gli altri appuntamenti sono: 1-2 marzo con Enrico Granalei e la chitarra sudamericana, 10-11 marzo con Antonello Dini e la musica d'insieme, 15 marzo Bruno Benvenuti il classico, 22-23 marzo con Pieri Scorpiniti e chitarra-vociferazione. Il biglietto è di L. 1.500, l'abbonamento all'intera rassegna è di L. 5.000. Per informazioni e abbonamenti al CRASC di giovedì 22-2 dalle ore 18 alle 21.

Radio

SIAMO un gruppo di compagni della Valle del Sangro, vorremmo aprire una radio democratica nella nostra zona. Chiunque è interessato a tale iniziativa, deve mettersi in contatto scrivendo a: Di Tonno Giovanni, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (Chieti), oppure telefonando allo 0872-86273 e chiedere di Lucio dalle 16 alle 19, ci rivolgiamo alle radio democratiche di altre zone per darci dovute informazioni su come portare in porto tale progetto.

Libri

TROVO deplorabile che un'opera così ben curata come l'«Enciclopedia Einaudi» riporti la parola «Errore» con due erre. OSIMANO. È USCITO il libro «Pertinenze e impertinenze teatrali e non», a cura del Circolo Ottobre di Mantova. Si tratta di una raccolta di interventi di gruppi teatrali critici, poeti, studenti, compagni, giornalisti sul tema della post-avanguardia teatrale in Italia. Il libro costa L. 3.000 e lo si può richiedere alla Agenzia Einaudi, via Filzi 13 - Mantova. Tel. 0376-365854.

Il seminario di studio sulle tossico-dipendenze, tenutosi a Milano

Liberalizziamo?

Venerdì, sabato e domenica scorsi, si è svolto a Milano un seminario sull'eroina, organizzato da Medicina Democratica, radio popolare e dalla rivista «Sapere». Al seminario, una presenza massiccia di tecnici: medici, psicologi, psichiatri, ecc... I problemi affrontati, sono stati da un lato a carattere scientifico, dall'altro il carattere politico ha finito per essere poi l'aspetto dominante del dibattito, soprattutto sulla proposta di Giancarlo Arnao, presentata al convegno, di liberalizzare l'eroina. In sintesi la proposta ha come contenuto fondamentale, la possibilità di dare al tossicomane il modo

per autoeterminare il proprio rapporto con l'eroina, cosa che viene attualmente negata dal mercato nero, e per eliminare le malattie e le morti che sono anch'esse conseguenza della clandestinità. La proposta si articola su tre livelli: 1) a chi dare l'eroina? A tutti, solo ai tossicodipendenti, solo ai tossicodipendenti che vogliono «scalare»; 2) Chi deve dare l'eroina. Sicuramente l'istituzione medica — dice Arnao — sia pubblica e privata. In particolare quella pubblica, dovrebbe avere la funzione di stabilire quanta roba buca chi ne fa richiesta, e quindi il controllo sulla quantità da distribuire.

Questo controllo andrebbe attuato attraverso l'istituzione di una scheda sanitaria per ogni tossicomane; 3) Come darla: per ricetta, per somministrazione immediata nel posto in cui viene distribuita o in tutti e due i modi. I maggiori dubbi espressi nel dibattito, sono stati sulla possibilità che potrebbe dare questa proposta, di un grosso potere all'istituzione sanitaria sui tossicodipendenti, in particolare il rischio che questo potere si articoli insieme a quello giudiziario, come già avviene con la legge 685 sulle tossicomane. Inoltre, ci si è chiesto quanto il problema della auto-

determinazione sia esclusivamente legato al mercato nero e non alla condizione individuale di chi buca. A questo proposito, gli unici due tossicodipendenti presenti al convegno, hanno detto che «quando l'eroina la puoi prendere liberamente non ti si pone più nessun problema, perché non ti devi più sbattere e puoi averla sempre, il problema: non è smettere, ma bucare in pace».

Il comitato contro le tossicomane di Milano, ha proposto un piano molto articolato di intervento sanitario, a livello territoriale sui tossicodipendenti, basato sulla creazione di strutture con personale specializzato, che dovreb-

be agire in collaborazione con i compagni e con la gente cui interessa la cosa, per dare al tossicomane l'assistenza necessaria, ma in definitiva per aiutarlo a smettere. Questo era il punto più alto di una tendenza diffusa (dove più dove meno) all'interno del convegno, di equiparare in qualche modo il tossicodipendente a un malato. Una tendenza che all'interno del convegno è emersa e che si è cercata di analizzare, a partire anche dalla messa in discussione del ruolo degli operatori, nei confronti dei tossicodipendenti, ruolo che sembra servire più ad essi che a chi buca.

Dopo l'assassinio del dottor Sarro

Comunicazione giudiziaria per il CC che ha sparato

Dopo che il PM di turno aveva emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti del carabiniere della scorta di Andreotti che venerdì notte ha ucciso Luigi Sarro l'inchiesta è arrivata alla Procura della Repubblica. E' la legge Reale che prevede il passaggio alla Procura Generale di procedimenti contro membri delle forze dell'ordine in servizio di ordine pubblico.

A questo punto la Pro-

cura Generale potrà decidere di far tornare l'inchiesta al PM in servizio al momento dell'accaduto (in questo caso Testa), procedere lei stessa, archiviare, darla a un altro PM.

Visti i precedenti del PG. Pascualino c'è da scommettere che tutto verrà insabbiato.

La donna che era con Di Sarro, quando questi è stato ucciso, Leslie Shaw ha confermato che gli agenti, non hanno mo-

strato nessuna paletta di riconoscimento.

Nel frattempo persino un deputato solciodemocratico ha chiesto che non vengano più usati uomini in borghese per effettuare posti di blocco. I deputati radicali hanno annunciato un'interrogazione parlamentare dove si dice: «per evitare d'ora in poi omicidi inutili di cittadini da parte di forze dell'ordine, si proclami formalmente il coprifuoco dalle 20

Gap-Feltrinelli: comunicato n. 2

Milano, 27 — Sei dei sette imputati detenuti nel processo ai Gap e alla «prima generazione» delle Brigate Rosse, hanno fatto pervenire alla Corte il «comunicato n. 2», dopo quello letto all'apertura del processo stesso.

Anche questa volta il documento era sottoscritto da Curcio, Semeria, Fontana, Viel, Casaletti e Zuffada; mentre non c'era la firma di Carlo Fioroni, separato anche fisicamente dagli altri con una gabbia nella gabbia. «Consentiteci di rilevare — comincia il documento — che queste prime note della marcia funebre che accompagna la sepoltura

di questo processo sono terribilmente stonate».

«Altrettanto evidente è la contraddizione tra l'attuale impotenza del PM Viola e l'arrogante baldanza dei suoi anni ruggeri. Qualche cosa è cambiata, ma che cosa?». Qui il riferimento è alla condotta del giudice Viola ai tempi dell'inchiesta milanese nel '72 successiva alla morte di Giangiacomo Feltrinelli al tracollo di Segrate. Seguono considerazioni sul «rapporto di forza tra rivoluzione e controrivoluzione» dal '72 a oggi, per concludere che «la guerriglia esiste ed è sempre più forte».



«Io non sono Alice e questo non è il paese delle meraviglie». Con queste parole il socialista Felisetti, commissario dell'Inquirente (Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa) ha commentato, il 18 gennaio, i non edificanti avvenimenti che si sono svolti intorno a quello che è conosciuto col nome di «scandalo dei petroli».

Accusati di aver ricevuto tangenti dai petrolieri in cambio di «favori» erano, insieme ad 84 «laici», gli ex ministri Ferrari-Aggradi, Andreotti, Bosco, Preti più due, il socialdemocratico Ferri ed il democristiano Valsecchi, sul conto dei quali molti, in testa i commissari comunisti della commissione inquirente, ritenevano si fossero trovate «prove certe» di colpevolezza. Per l'innocenza si sono schierati tutti i commissari democristiani in nome del famigerato «primato» della DC riaffermato con arroganza da Aldo Moro poco prima del

suo assassinio: accanto a loro non i commissari socialisti, che sono rimasti indecisi fino all'ultima seduta della commissione, ma la segreteria del partito socialista che temeva di veder messo sotto accusa tutto il periodo del centro-sinistra nel momento in cui tenta di lanciarsi come «terza forza» rispetto ai due partiti maggiori. E' questo lo schieramento, che, col pronunciamento di uno dei due commissari socialisti, Campopiano, dell'ultimo minuto è risultato vincente: il 25 gennaio scorso la sentenza è stata di non luogo a procedere.

La motivazione: i soldi sarebbero stati sì, ricevuti dagli ex ministri, ma si trattava di «contributi volontari» dei petrolieri ai partiti politici, non quindi di «corruzione» diretta ad ottenere favori specifici da parte degli uomini di governo. E' questo punto che

viene smentito dai documenti che pubblichiamo: sono estratti del verbale dell'interrogatorio di un dirigente della Standard Oil del New Jersey da parte della commissione del Senato americano sulle multinazionali, presieduta dal senatore Church. Sono documenti pubblici ma, troppo presi dalla girandola di trattative, ricatti, minacce ed accordi da cui sono accompagnati puntualmente tutti i principali avvenimenti politici del nostro paese (la crisi della maggioranza a cinque era alle porte) i superinquirenti del Parlamento non si sono preoccupati nemmeno di leggerli. Intanto, si attende dal bunker nel quale la Corte Costituzionale è rinchiusa dal 6 febbraio, la sentenza su altro scandalo più noto, quello della Lockheed. Quella sulla strage di piazza Fontana l'abbiamo già avuta. Non c'è che dire: Alice si è persa, ed il paese delle meraviglie è lontano.



Contributi politici elargiti in Italia

Exxon Corporation

Mercoledì, 16 luglio 1975

Senato degli Stati Uniti.

Comitato per le relazioni con l'estero. Sottocommissione sulle multinazionali. Washington D.C.

La Sottocommissione si è riunita, in seguito a convocazione, alle ore 9,40 nella stanza 4221 del Dirksen Senate Office Building, presieduta dal Senatore Frank Church (presidente della Sottocommissione).

Presenti: i Senatori Church, Symington, Clark, Case e Percy.

Pagamenti della Exxon in Italia

Senatore Church. Ci troviamo di fronte all'ammissione della Exxon Corporation che, nella sola Italia, 46 milioni di dollari sono stati versati ai partiti politici italiani, anche se questo non è interamente accertato in quanto la compagnia non è sicura della destinazione finale di questi pagamenti.

E' tempo di parlar chiaro. Un cancro sta rodendo le parti vitali delle società occidentali. Questo cancro è la corruzione, una corruzione ormai endemica.

Non possiamo più pensare che si tratti di una questione riguardante la moralità di singole persone o compagnie. Basta guardare ai recenti risultati delle elezioni italiane, nelle quali i comunisti hanno riportato uno spettacolare progresso. Il loro slogan era «siamo i soli ad avere le mani pulite». Bene, se bisogna credere alla Exxon, anche le loro mani non erano del tutto pulite, ma una grande parte del popolo italiano lo ha creduto... Nel caso italiano ci sono prove che negli anni '50 il governo degli Stati Uniti ha avuto un ruolo decisivo nell'influenzare la legislazione italiana in favore delle compagnie petrolifere private straniere (americane).

L'opinione del Senatore Clark

Senatore Clark. ...Spero che i testimoni vogliano soffermarsi in modo particolare (sul fatto che) in concomitanza di massicci contributi della Exxon e di altre compagnie petrolifere, nel Parlamento italiano venne modificata la legislazione in favore delle compagnie petrolifere stesse.

Grazie, signor presidente.

Senatore Church. Grazie, Senatore Clark.

Testimonianza di Archie L. Monroe, sovrintendente della Exxon Corporation, accompagnato dal consigliere Richard Keresey

Quadro dei problemi della Esso Italiana

(...) Fino alla metà del 1971 la Esso Italiana era stata autorizzata a versare contributi politici che erano, e sono ancora, ritenuti legali dalle compagnie in Italia. Tutti i partiti politici hanno un numeroso staff amministrativo e sponsorizzano quotidiani ed altre pubblicazioni. Tutti i principali partiti non comunisti dipendevano quasi interamente dagli aiuti privati fino a metà del '74, quando una legge sul finanziamento dei partiti fu in-

«...Principi uomini politici e ministri»

trodotta dal governo. La legge istituì finanziamenti statali per un ammontare di circa 75 milioni di dollari all'anno.

Il direttore di filiale ritenne fosse necessario per la Esso Italiana, in quanto compagnia italiana, versare cospicui contributi ai maggiori partiti e candidati politici non comunisti. La direzione della Exxon non ha mai approvato il versamento di contributi al partito comunista.

(...) I partiti politici non hanno avuto che i dettagli dei finanziamenti versati che essi ricevevano venissero svelati. La direzione della compagnia persuase dunque che fosse necessario versare i contributi autorizzati senza svelare chi li ricevesse. Così come abitudine (in Italia). Ciò significava che i pagamenti in modo tale che essi non potessero essere identificati come contributi politici nella contabilità della Esso Italiana. Questo fu un errore. I contributi politici autorizzati sono stati scelti dai 760 mila dollari del '68, il nostro anno preso in considerazione nella nostra inchiesta, ai più di 5 milioni di dollari del '68. (...) I contributi autorizzati furono ridotti a 3,5 milioni di dollari nel '70 ed infine a metà del '71 i contributi autorizzati sono stati ridotti a 3 milioni di dollari all'anno. Sebbene abbia citato l'ammontare dei pagamenti in dollari essi furono tutti versati in lire dai fondi generali della Esso Italiana.

(....)

Dopo che i contributi furono versati nel 1972 la nuova direzione della Esso Italiana ha dovuto resistere ad una forte pressione dei partiti affinché i versamenti riprendessero su larga scala.

Senatore Church. (...) Ora lei ha nella sua dichiarazione iniziale, che i tributi politici delle compagnie erano perfettamente legali, regolari e politici alla a quel tempo e ciononostante le procedure riguardanti questo fondo sono risultano essere altamente irregolari se infatti comportano l'uso di false strazioni per indicare pagamenti per vizi di fatto non resi, la sovrastima degli acquisti, con il più relativo controllo sull'eccedente, che venisse versato nel fondo speciale e altri metodi occultamento nei registri della compagnia dei pagamenti politici.

Mr. Monroe. Il direttore per l'Italia e consi nel quale avevamo riposto la nostra fiducia fino al 1971 ci aveva convinto che persuasi che fosse necessario occuparsi i destinatari di finanziamenti in Italia questa era la prassi usuale in Italia.

Senatore Church. (...) Più tardi scopriste che quell'uomo aveva versato quanti altri milioni in più?

Mr. Monroe. C'erano altri 19-22 milioni di dollari che aveva preso e che erano di aver usato per contributi politici. C'erano altri pagamenti, questa volta per neri con operazioni di carattere commerciale.

Senatore Case. Ho una domanda per lei.

Una zattera sul mare del petrolio

ncipiente
poici
stri

legge istruiti 19 milioni di dollari riguardano lo stesso periodo di tempo?

Mr. Monroe. Sì, signore. Tutti gli avvenimenti di cui stiamo parlando vanno dal 1963 al '71 perché questo è il lasso di tempo coperto dalla nostra inchiesta.

Senatore Case. Dunque, 29 più 19 fa...
Mr. Monroe. Una cifra compresa tra 48 e 49 milioni di dollari.

Senatore Case. E se devono essere distribuiti su nove anni, sarebbero circa 5 milioni all'anno?

Mr. Monroe. Sì, signore.

I progetti della Esso Italiana

Senatore Case. Quali erano le entrate della compagnia italiana?

Mr. Monroe. La compagnia italiana era in una situazione di perdita in ciascuno degli anni di cui stiamo parlando.

Senatore Church. Bene, considerando che sono stati sborsati qualcosa come 50 milioni di dollari per ragioni politiche, non



sorprende che la vostra sussidiaria non abbia ricavato alcun profitto.

Categorie di pagamento

Senatore Church. (...) Se andiamo avanti e consideriamo le categorie che, secondo la vostra testimonianza, rappresentavano gli obiettivi che la compagnia si proponeva di raggiungere con i pagamenti in Italia — tra il '67 ed il '71 — troviamo, la prima che ve ne legga qualcuna: forniture speciali di nafta per le centrali, ne pagammo solo qualcuna perché alcune espressioni italiane per me sono incomprensibili. Pagamenti differiti è un'altra; riduzione delle imposte sul gasolio usato per riscaldamento è un'altra. Licenze per l'uso di una macchina ancora un'altra. (...) Poi ci sono due «miscellanee»: una per la Sicilia ed una per l'Italia (...) e la domanda.

attra
nae
trio

speciale, come risulta dalla documentazione, è distribuito su queste voci. Ora, come ho detto, il fondo speciale del quale sto parlando, che copre il periodo '64-'71 e che mostra le voci che vi ho letto, risulta essere stato controllato dalla direzione della Esso Europa come riferito dal Dr. Cazzaniga.

E' giusto secondo quello che ne potete dedurre?

Mr. Monroe. Secondo quello che posso dedurre tutto ciò cominciò nel 1968 e fu controllato dal vice direttore che seguiva la filiale italiana.

Senatore Church. Ora, la cosa interessante riguardo a queste varie categorie è che non solo esse avevano a che fare con materia di pertinenza del governo italiano, come la politica, la legislazione, ma che esse indicano come si interferisse in materie che in quel periodo erano allo studio da parte del governo italiano, materie che ovviamente riguardavano le compagnie petrolifere.

Io penso che poiché queste categorie erano note al vostro staff europeo e poiché esse si riferivano a questioni legislative e politiche riguardanti le compagnie, che la Exxon era informata che stava succedendo qualcosa che non può essere fatto passare per semplici contributi ai partiti politici italiani.

Una lettera del 26 gennaio del '72

Mr. Levinson. Lei ha detto che nel '71 vi siete mossi per fermare questi pagamenti. Se ora vuole guardare a pag.

103, vedrà una lettera scritta da Mr. Cruikshank, che è il vostro direttore per l'Europa nella quale egli si congratula col signor Cazzaniga. Lasciate che ve la legga:

«Sebbene ti abbia già espresso la mia opinione durante la tua recente visita a Londra, le mie opinioni su questi fatti sono così forti che te le voglio riconfermare. La scorsa settimana ho ricevuto da te le tre seguenti lettere: quella del 12 gennaio con la quale mi informavi che il decreto presidenziale per l'estensione della riduzione di imposta su benzina, diesel e nafta fino al 30 giugno '72 è stato approvato. Quella del 14 gennaio, con la quale mi dicevi dell'approvazione ministeriale per la continuazione dei pagamenti differiti della imposta sul reddito del '72. Quella del 20 gennaio nella quale mi informavi che il decreto che concedeva l'espansione della Trecate Refinery era stato ricevuto dalla Saprom il 14 di gennaio.

Il successo nell'ottenere soluzioni soddisfacenti per tutti e tre i problemi era essenziale per la salute della Esso Standard Italiana. Voglio che tu sappia che i tuoi sforzi per una soluzione positiva sono riconosciuti e molto apprezzati dalla direzione della Esso Europa e Jersey».

Senatore Church. Ora, guardiamo all'inizio di pag. 66. Leggerò tre passi dal rapporto dei vostri inquisitori, gli inquisitori della Compagnia. In cima a pag. 66 di questo rapporto, che è l'inchiesta (della Exxon) sul fondo speciale, leggo: «Pagamenti sul fondo speciale venivano segnati con false registrazioni in modo da guadagnare l'indennità fiscale su queste «spese per affari». Per evitare la possibilità di dover rendere pubblici i nomi dei destinatari alle autorità fiscali e per mascherare il fatto che la Esso eseguiva tali pagamen-

I panni sporchi della famiglia Standard Oil

(dall'«inchiesta interna» della Exxon)

I Premessa

I membri della Commissione d'inchiesta furono informati per la prima volta delle irregolarità connesse con la vendita dei gas naturali liquidi (L.N.G.) in Italia da un memoriale datato 30 marzo 1972 e presentato da R.E. Mays. Successivamente, il 25 aprile 1972, veniva presentato un rapporto contenente i dettagli degli accordi segreti fatti dal Dottor V. Cazzaniga, l'allora presidente della Esso Standard Italiana, con la SNAM con cui la Standard Oil aveva stipulato contratti. In aggiunta alle irregolarità denunciate dal rapporto del 25 aprile altre ne furono individuate:

II Risultati dell'inchiesta

1. Pagamenti speciali

Il Dr. Cazzaniga aveva affermato che era necessario effettuare pagamenti ai partiti e alle personalità del mondo politico come prassi attuale per fare affari in Italia.

Questi pagamenti, fatti dall'ESI come comunicato alla Esso Europa e/o agli uffici di Jersey, ammontarono a 29 miliardi di dollari nell'arco dei 10 anni presi in esame (1963-1972). L'inchiesta ha altresì rivelato che il Dr. Cazzaniga ha speso in aggiunta a questi altri 25 milioni di dollari per pagamenti non registrati effettuati nello stesso periodo.

Il metodo usato per produrre i fondi necessari per questo pagamento non registrati erano l'apertura di conti segreti con le banche, il ricorso a false registrazioni la manipolazione negli acquisti di crudo e altro prodotto e nelle operazioni di vendita.

In aggiunta a questo pagamento appena menzionati sono state scoperte altre commesse e obbligazioni effettuate dal Dr. Cazzaniga per un ammontare di 17.500.000 dollari.

2. (...)

3. Accordi di compravendita

Oltre alle manipolazioni sopra menzionate si è scoperto il pagamento di provvigioni su vendite mai effettuate, e il pagamento di tasse sulla lavorazione per proce-

di (...) le spese venivano dirottate su voci amministrative e di marketing».

Versamenti al partito comunista in Italia

Senatore Church. Lei è al corrente del fatto che circa 85 mila dollari di quelli che la compagnia ha speso per ragioni politiche in Italia sembra siano stati versati al Partito Comunista?

Mr. Monroe. Senatore, siamo giunti a questa conclusione. Noi non abbiamo mai approvato finanziamenti al Partito Comunista. Questo apparentemente venne effettuato per mezzo di una fattura di una società editrice di un giornale strettamente collegato al Partito Comunista. Siamo giunti a questa conclusione nel 1972. Non siamo stati in grado di chiedere spiegazioni al dott. Cazzaniga. (...)

Non siamo sicuri che i soldi siano andati al giornale in quanto abbiamo saputo che molti di questi fondi tornavano indietro in conti bancari non registrati. E' senz'altro contro i nostri principi effettuare versamenti ad un Partito Comunista.

dimenti mai eseguiti.

4. Investimenti non autorizzati.

La Commissione ha scoperto investimenti non autorizzati per l'ammontare di 14.600.000 dollari effettuati dal Dr. Cazzaniga per conto della ESI in attività extra petrolifere.

5. Gas liquidi

Esiste una documentazione che mostra come il Dr. Cazzaniga probabilmente fosse uno dei principali azionisti della Liguigas, una compagnia che acquistava gas liquido dalla ESI e che forse abbia usato la sua posizione nella Esso con i relativi soldi e crediti per aumentare il peso della propria partecipazione nell'altra compagnia.

6. (...)

III Conclusioni

(...)

Il motivo principale che ha permesso tutte queste irregolarità e il fatto che esse non venissero alla luce per tutto questo tempo sta nel fatto che nelle alte sfere della società sia in Italia che a Jersey passarono sopra alla falsificazione dei bilanci per ottenere fondi per pagamenti geniali confidenziali.

La possibilità che queste irregolarità venissero scoperte venne meno a causa dell'apparente potere illimitato di cui il Dr. Cazzaniga disponeva per un lungo periodo di tempo. Durante questo periodo sarebbe stato necessario affidargli un incarico altrove in modo da interrompere la continuità del suo operato.

Quando il Dr. Cazzaniga venne rimosso da Consigliere delegato della ESI nel marzo del 1972 venne lasciato Consigliere delegato della RASIM. In questo periodo egli fece almeno un'altra operazione non autorizzata che è costata alla compagnia 685.000 dollari.

(...)

Il 5 maggio (infatti) come consigliere delegato della RASIM, (il Dr. Cazzaniga) fece una operazione che permise il pagamento alla Confindustria, un'organizzazione delle camere di commercio dell'industria, di 685.000 dollari.

Distribuzione dei fondi

Senatore Church. E' vero che in alcuni casi voi non conosceste chi riceveva il denaro e a chi venisse pagato?

Mr. Monroe. Abbiamo solamente la parola del direttore della filiale che dice dove ed a chi venivano distribuiti i contributi. Non abbiamo modo di verificare tutto ciò, né ricevute nella nostra documentazione. Solo la parola di un uomo contro quella di un altro.

Senatore Church. E' vero che in molti casi siete stati avvertiti che i soldi finivano a partiti politici ed anche a particolari gruppi?

Mr. Monroe. O a particolari membri di partiti. E' vero; si trattava di contributi politici.

(...)

Mr. Levinson. C'è qualcosa di ancora più specifico, sen. Case. Il rapporto della vostra commissione dice esplicitamente «essi avevano dei documenti», ci si riferisce alla Esso Italiana, che mostrano come furono spesi i fondi: questi documenti mostrano una vasta area di destinatari, principalmente uomini politici e ministri.



Catania: Ore 10 lezione di religione

In nome della vita vi terrorizzo tutti



CATANIA — Liceo scientifico Boggio Lera. Ore 10, lezione di religione. Entra in classe il titolare, padre D'Emanuele. Ha un'ora di tempo davanti a sé e lui l'impiega nel modo migliore: proiettando due brevi filmati, edizioni La Sampo Film. Contenuto: l'aborto. La classe, una quarta F, otto ragazze e venti ragazzi, assistono prima increduli, poi sconvolti alla proiezione.

Sulla parete della classe immagini, piano piano si snodano. Il primo film è «In nome della vita» la voce di un bimbo fuori campo parla del grembo materno mentre le immagini sullo schermo seguono la giornata della sua «mamma».

«1. Marzo — Cantilena il bambino — oggi mia mamma mi ha concepito. 1. Aprile: quello sono io — continua riferendosi ad un feto di almeno quattro mesi — Come sono contento di essere nato. 20 Aprile, fra poco vedrò la luce, potrò guardare il cielo turchino, gli uccelli che volano, le cose intorno a me. Ma, soprattutto, il viso di mia mamma, alla quale voglio già tanto bene.

1. Maggio, oggi la mia mamma mi ha ucciso!». Sullo schermo, mentre ossessionatamente si ripetono queste parole, giganteggia il viso della «mamma assassina», dipinto a fosche tinte rossastre, mentre una cupa musica si sovrappone alle parole.

Nella classe i ragazzi, sbigottiti ed ancora increduli, cominciano a chiedersi che senso abbia tutto questo e qual è lo scopo di questa strana lezione di religione. Parte il secondo filmato. «Aborto, libertà di uccidere?».

Qui il discorso si fa «scientifico». Si intercalano sullo schermo immagini di «femministe scatenate», che manifestano per la libertà di abortire (con zoom su cartelli «io ho abortito») e disgustati commenti fuori campo del genere «e se ne vantano, assassine...» e immagini di un aborto dal vero, che il commentatore assicura essere avvenuto al terzo mese. «Alcune ragazze sono uscite fuori a vomitare, erano sconvolte — ci dice Carla che, secondo padre D'Emanuele, è una delle più dirette interessate, perché di quarta liceo, perché donna e perché femminista — altre si sono

messe a piangere. Come si può sopportare di vedere uscire fuori dal corpo materno pezzi del feto, prima le braccia, poi il busto, poi la testa. Ed il tutto a grandezza triplicata rispetto al normale».

Alla fine della proiezione nella classe scoppia il pandemonio. Una compagna femminista si reca dal preside a protestare per l'atteggiamento del prete. Gli altri rimasti, quelli non politicizzati, che magari dell'aborto hanno sentito parlare poco e figurarsi se ne hanno visto mai uno dal vero, escono sconvolti dalla classe e non sanno che cosa dire.

Una ragazza chiede al religioso: «Le sembra giusto avere proiettato in classe un film di questo genere? Io non voglio parlare qui se è più o meno giusto abortire, ma cre-

do fermamente che lei abbia operato una grossa violenza su di noi, nel presentarci l'aborto sotto questa veste e senza una discussione preliminare, dove tutti fossero liberi di esprimere le proprie idee. Questo film manca totalmente di umanità di rispetto per la persona umana e, presentandocelo, non credo che lei ci abbia rispettato». Ma padre D'Emanuele, che è convinto di appartenere alla casta degli intoccabili, risponde sicuro: «Io in classe faccio quello che voglio!».

Ma la quarta F non è d'accordo. Immediatamente viene organizzata un'assemblea di classe: le ragazze sono tutte d'accordo nel definire il film vergognoso, disumano ed estremamente offensivo, non solo riguardo alla posizione della donna, come vi viene presentata ma proprio per la crudezza e la mistificazione delle immagini. La fotografia finale del secondo film, per es., dove si vedono una serie di ossicine, com-

poste sul marmo dell'obitorio a forma di scheletro e che sono attribuite ad un aborto di tre mesi, quando è risaputo che le ossa si formano molto più tardi. A questo punto scoppia la mobilitazione all'interno dell'istituto. Si viene a sapere che lo stesso padre D'Emanuele, circa quattro anni prima, aveva proiettato lo stesso filmato nelle prime classi del liceo e che, poi, la reazione dei ragazzi e delle famiglie l'avevano dissuaso dal continuare.

Viene organizzata un'assemblea cittadina, con un volantinaggio capillare. Il prete intanto corre da un suo degno compare, tale padre Fisichella, che bazzica gli ambienti vescovili e quindi gode di appoggi in alta sfera. A lui racconta le sue tristezze di educatore incompreso e da lui riceve ampia assicurazione che qualcuno, di quelli che siederanno nell'alto dei cieli più vicini al padre, lo proteggerà. Il prete si permette anche di rifiu-

tare sdegnosamente di partecipare all'assemblea di ieri pomeriggio. Ma se lui non c'è, ci sono i filmati che non hanno bisogno di parole o di presentazioni! Alla fine della proiezione, il dibattito parte sul filo della rabbia: «Questo film, aldilà del fatto che è stato usato per condizionare i ragazzi ai contenuti reazionari della chiesa — afferma Simonetta, medico in un ospedale — è sicuramente un falso. Le scene dell'aborto si riferiscono sicuramente al parto di un bambino nato morto di almeno otto mesi e, per di più, attuato secondo un sistema (estrazione pezzo per pezzo) che da tempo non è più usato negli ospedali. Quindi nella pellicola sono presenti elementi per una denuncia per falso». «Non solo — continua Carla — ma, nel fatto

che il prete l'abbia tranquillamente presentato in classe, contrabbandando quelle che potevano essere idee sue personalissime con la «verità», sono presenti gli estremi di una denuncia per violenza morale su minorenni, come siamo nella mia classe. A questo punto, al di là delle scene più violente di cui si è tanto parlato, io credo che altrettanta violenza, se non di più, ci sia nel primo film, quando si attribuiscono ad un embrione di un mese e mezzo dei pensieri e delle parole come quelle «mia madre mi ha ucciso», con tutte le conseguenze immaginabili di colpevolizzazione per tutte quelle di noi, che si sono trovate o si troveranno nella drammatica condizione di dovere abortire.

Per questo vogliamo non solo che questo film sia distrutto, ma che con una denuncia ed una condanna nessuno si senta in diritto di poter violentare gli altri impunemente».

«Sono del collettivo insegnanti — ha aggiunto Agata — e vorrei soltanto chiedere al preside che cosa sarebbe avvenuto, se un'insegnante in odore di femminismo, come me, avesse riportato in classe un film in favore dell'aborto. C'è bisogno che vi ricordi la vicenda di Gabriella Capodiferno?».

«Per me — ha risposto un professore — il film deve essere fatto circolare, perché nasca attorno ad esso il dibattito e si capisca con quali strumenti di vero e proprio terrorismo politico agisce la chiesa. Oggi essa cerca di riappropriarsi del discorso della sessualità in genere.

«Nel film — aggiunge una ragazza di un altro liceo — c'è una continua colpevolizzazione della sessualità femminile ed infatti un mio compagno di scuola mi ha detto "Il problema non è dell'aborto o degli anticoncezionali. La realtà è che una ragazza non dovrebbe avere rapporti prematrimoniali"».

Un mare di risate sommerge quest'ultimo intervento, poi l'assemblea si scioglie. Le conclusioni: l'istituto si riunirà in assemblea generale e, alla presenza dei genitori e di un avvocato, si stileranno i termini della denuncia.

Con farina e manganelli giovanissimi all'assalto

Tanto è carnevale

Pisa — Oggi, martedì grasso, ultimo giorno di Carnevale, tutte le scuole medie inferiori di Pisa saranno presidiate dalle forze dell'ordine o dai genitori contro la violenza giovanile. Ma questa volta non c'entra la politica, non c'entra il terrorismo e nemmeno la droga. C'entra il Carnevale dove ogni scherzo vale. Quest'anno il bilancio di questi scherzi è stato piuttosto pesante: devastata la scuola media inferiore Vibonacchi, incendiata la succursale della scuola media Carducci; riempite letteralmente di farina altre quattro scuole medie inferiori. Tutto è avvenuto giovedì grasso dove bande di ragazzini di quindici-sedici anni «armati» di chili di farina e di manganelli si sono recati alle scuole per «liberare» i loro colleghi.

Il Carnevale è una strana festa dove tutto è permesso e dove la gente si vuole divertire. Questi ragazzini si sono divertiti a loro modo, nella maniera peggiore. «Viva la topa» è stata la loro scritta preferita sui muri delle aule, «puttane e troie» sono stati i complimenti più usati rivolti alle studentesse e alle in-

segnanti, poi tutta la farina sparsa sui pavimenti, banchi rotti ecc.

Alla Vibonacchi sono avvenuti gli episodi più gravi, grazie soprattutto all'intervento della preside che si è ostinata, dopo aver sentito il provveditore, a non far uscire gli studenti dalla scuola. Qui ci sono stati dei veri e propri assalti con scene di panico da parte dei ragazzini di prima media. E poi il giorno dopo l'incendio alla scuola media Carducci: distrutti circa trecento libri della biblioteca.

Sarebbe più facile formulare dei giudizi (mascalzoni, repressi) se gli «eroi» di queste imprese non fossero adolescenti dai quattordici ai sedici anni. La loro età disorienta: è in contrasto troppo forte con la violenza gratuita che sono riusciti a sfogare su ragazzi più piccoli di loro (non a caso sono state scelte le medie inferiori), sulle donne, o sulle cose in questi giorni. Vedere un gruppetto che si accanisce coi manganelli sulla testa di un malcapitato è uno spettacolo possibile. In que-

sto vuoto d'iniziativa politica, c'è chi vede una giusta ribellione alla scuola, c'è invece chi prende la palla al balzo per tirare acqua al suo mulino e ne fa una questione d'emergenza.

Ci sono state immediatamente prese di posizione del CdF della Mate Fiber, dei sindacati, dell'amministrazione comunale che si sono dichiarati «pronti a ricacciare indietro ogni tentativo di ritorno a ogni forma eversiva». Questore e provveditore si sono riuniti in seduta straordinaria per garantire il buon funzionamento della scuola «per quanti hanno voglia di studiare». A queste si sono unite le voci dei benpensanti. Lo spreco della farina (con tutta la fame che c'è nel mondo) li ha illuminati improvvisamente sull'immoralità dei giovani.

Ancora una volta un episodio grave senza ombra di dubbio, ma che dimostra in tutta la sua drammaticità e ambiguità un problema sociale, viene risolto da coloro che ne sono i responsabili in maniera repressiva, autoritaria, senza nessun tentativo di mettersi in discussione.

Accoltellata dall'ex marito

Torino, 26 — Una donna è stata accoltellata stamane dal marito in seguito ad un furioso litigio scoppiato dinanzi ad un bar della periferia via Oropa 42 a Torino. E' stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale delle Molinette: il colpo infertile alla schiena ha leso un polmone.

Poco prima delle 10 Rosa Scarpò, di 36 anni — che da qualche tempo

vive separata dal marito Vincenzo Cremona, 38 anni, originario di Reggio Calabria, ma residente a Genova — era appena uscita dalla propria abitazione e si accingeva a fare alcune compere in compagnia della figlia. L'uomo, l'ha attesa ed affrontata nei pressi di un bar. E' sorto un diverbio, poi l'uomo ha estratto di tasca un coltello ed ha colpito la donna. (ANSA)

Le cause, i cannoni e la carne



logico e razionale; è più rassicurante di fronte a una guerra cercare le cause. Come a scuola: «Mi dica le cause della seconda guerra mondiale...». Se ci sono le cause ci deve pur essere la guerra! Sabato alla TV ci avevano fatto vedere alcune immagini del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Tutto così civile: riuniti nella stessa stanza i rappresentanti degli stati contendenti; il rappresentante della Cina era seduto vicino a quello della Bolivia. Mi è sembrato strano, avevano un cartellino sul tavolo delle stesse dimensioni, erano due uomini con braccia, gambe e testa. Anzi (che buffo), il cinese pareva più mingherlino.

Ma anche questo sembra normale e rassicurante: che loro si scambino mozioni mentre sulla frontiera ci crepano a migliaia. E, quel che è più tragico, forse molti ci credono, che morire così abbia un senso. Per il loro stato nato dalla rivoluzione. Mi viene in mente che tanto tempo fa si parlava delle donne contro la guerra. Di quando, in Sicilia, bloccarono la ferrovia per impedire che i loro uomini, i loro figli partissero.

C'era quella canzone toscana bellissima che si cantava in Lotta Continua: «e quando al mio marito tocca andare/a far barriera contro l'invasore...». Ma oggi (è una cosa che si sente prima che capire), neppure questa forza contrattuale ci è rimasta, di essere quelle che mettono al mondo la carne da cannone. Perché la guerra mondiale non si farebbe più con il cannone. Con il napalm, la bomba al neutrone, le testate nucleari, i cannoni e la carne non valgono più niente. Ovvero solo per le avvisaglie delle guerre, per le «punizioni» destabilizzanti (il telegiornale ha detto oggi che sarebbero già 4.000 i cinesi morti).

Si dice che alla gente non importa di questa guerra perché è laggiù, e quella mondiale non la farà nessuno perché significa autodistruzione, e i potenti — si sa — non si autodistruggono.

Ma, e se ci sono le «cause»? E' davvero inevitabile rassegnarsi e prepararsi la buca e il telo di plastica? Ma tutti dicono che questo è stato il più lungo periodo di pace che la storia ricordi, quindi per via dei corsi e dei ricorsi della storia... Ma non ci si può mettere contro la storia?

Ci abbiamo messo due anni, noi donne, a cominciare a discutere del terrorismo; sarebbe meglio non aspettare a discutere della guerra quando sarà cominciata.

F. F.

Milano: Le mamme del Leoncavallo un anno dopo

“Il marito, le strutture, il sistema e noi stesse”

Questa sera è un anno dalla nostra esperienza; siamo qui unite al centro sociale Leoncavallo e stiamo facendo un bilancio del nostro primo anno di lavoro. Infatti, il nostro gruppo di donne è sorto in seguito all'assassinio dei due compagni Fausto e Jajo. La morte di questi due compagni secondo noi è la manifestazione diretta e senza veli della repressione contro un movimento di lotta che oltre ad essere attaccato nelle sue condizioni materiali di vita è attaccato nelle manifestazioni politiche nel tentativo di piegarlo, isolarlo e sconfiggerlo seminando paura e morte.

Il giorno dei funerali ci siamo trovate spinte fuori dalle case per un primo impulso di ribellione ma più che a carattere emotivo era un rifiuto alle falsità che in quei giorni tutti gli organi di informazione (TV e stampa) ci propinavano facendo passare questo duplice omicidio come volgare regolamento di conti per droga e malavita.

Dopo la prima carica emotiva, davanti a quei due morti, abbiamo subito capito che potevamo essere una forza per rompere quel cerchio di isolamento in cui ogni donna tentava di vivere la sua vita giornaliera in mezzo a tutte le contraddizioni. Così è sorto in noi spontanea ed urgente la volontà di or-

ganizzarci in modo stabile per discutere e confrontarci e combattere.

Alle prime riunioni eravamo in tante e guardandoci ci sentivamo forti ed eravamo sicure che niente e nessuno ci poteva fermare, che potevamo, tutte unite, combattere proprio per la conquista di quegli obiettivi per cui tutto il movimento viene represso. Adesso siamo in meno numerose perché?... Ci rendiamo conto che l'ostacolo più grande per una donna, soprattutto se legata ad una famiglia, è riuscire a rompere quel cerchio affettivo di responsabilità, di educazione, di subordinazione che per una vita l'ha legata alla casa: uscire significa affrontare una lotta che è aperta su tutti i fronti: il marito, le strutture, il sistema e... noi stesse.

A partire da questo fatto abbiamo capito che la nostra lotta sarebbe stata tutta da costruire, era la nostra prima esperienza politica e il ritrovarci tutte lì ci portava a scaricare all'interno del gruppo tutte le esigenze e tutti i problemi nello stesso momento e in modo disorganico. Abbiamo cercato un metodo di lavoro che andasse bene a tutte: la discussione, il partire dalle nostre esperienze, dalle situazioni reali, da una pratica di lotta giornaliera... siamo diventate un gruppo omogeneo non istituzionalizzato, di base le cui com-

ponenti intervengono in maniera diretta nella lotta sociale senza delegare a nessuno le proprie responsabilità. (...)

Pur avendo garantito e garantendo sempre la nostra presenza alle scadenze centrali del movimento, abbiamo capito quanto era importante organizzarci in commissioni di lavoro per poter meglio comprendere e impadronirci della complessità dei problemi. Le nostre commissioni sono:

- nucleare;
- processi politici;
- contro il caro vita;
- per l'aborto;
- per la droga;
- per la casa.

Ci siamo illuse per anni che delegare agli altri, credere nelle riforme che questo stato non ci darà mai, potesse bastare. Oggi più che mai ci è chiaro che dobbiamo essere noi in prima persona ad uscire dalle case e a costruire un movimento reale, solo a partire da questo possiamo risolvere i nostri problemi di donne.

«...Non restiamo insonni a pensare al figlio che non rincasa. Ma uniamoci, scendiamo in piazza con loro, difendiamo il suo avvenire. «Fausto e Lorenzo potreste essere i nostri figli: per questo al vostro ultimo saluto ci saremo noi tutte». (dal ... Che idea, morire di marzo, pag. 39).

Coordinamento madri democratiche del Leoncavallo

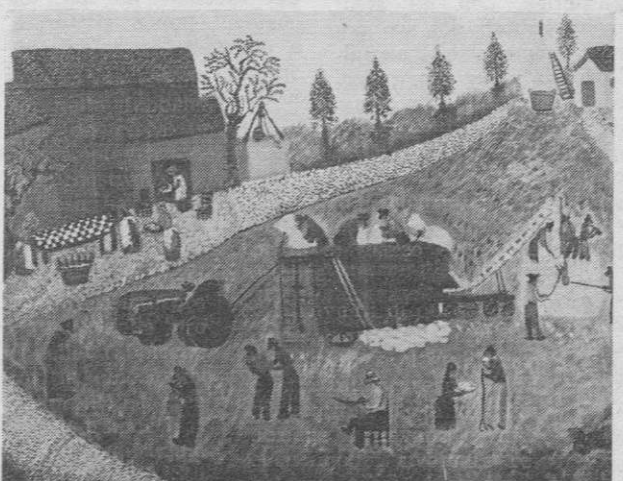
DIPINGERE IL MESTIERE DI CONTADINA

Riceviamo e pubblichiamo con piacere questo articolo e la riproduzione di un quadro di Maria Cristina:

«Sono una contadina da generazioni ed è un fatto eccezionale che siccome non ne sono stata mai contenta il mio mestiere l'ho dipinto. So che vi pare strano, ma so fare quadri, canzoni e poesie e perciò vi invito a vedere ciò che a me è riuscito».

Così Maria Cristina Salles di Casalbordino (CH) ha lanciato la sua prima iniziativa sfida per parlare di sé, della sua vita di contadina e di donna abruzzese. Ha voluto finalmente esprimersi, ribellarsi a tutte le volte che è dovuta stare zitta perché non aveva potuto studiare, a tutte le volte che non l'hanno nemmeno salutata perché contadina, a tutte le volte che l'hanno messa a tacere perché una donna certe cose non le fa, non le riesce a fare, non le deve fare o altrimenti diventa «matta».

Attraverso i suoi quadri e le sue canzoni ci comunica i ricordi di un tempo in un mondo contadino travagliato, poverissimo ma vivo, filosofico,



creativo, rapportato comunque in ogni momento a quella che è oggi la condizione del contadino. Prima, il contadino pur lavorando di più e in condizioni disperate, aveva il tempo e la forza di cantare e raccontare se stesso come negli stornelli inventati durante il lavoro nei campi, quando nasceva un figlio e nelle varie feste familiari.

Oggi ci sono altri che si preoccupano del suo tempo libero, che inventano gli attrezzi di lavoro, gli stessi che decidono quanto il suo lavoro valga e perché: a lui non resta che faticare, pagare le cambiali e soprattutto cercare di non pensare.

Catania

Il consultorio e il Centro antiviolenza MLD, l'associazione nuovo mondo, il comitato di controinformazione comunicano che nel quadro delle iniziative politiche prese quest'anno, Franca Rame terrà a Catania il suo spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa» dal giorno 2 al giorno 5 alle ore 20 presso il Cine teatro «Delle Rose» (Barriera). I biglietti sono esclusivamente in vendita presso le librerie Cule, via Verona 44 e la «Nuova Cultura» via Vittorio Emanuele. Domenica lo spettacolo si terrà alle 16.30.

Riunioni e attivi

FIRENZE. Area LC. Martedì (ore 16.30) facoltà di Lettere, piazza Brunelleschi, attivo dei compagni interessati a discutere sui bisogni della casa a Firenze, proposte di organizzazione e di lotte.

TORINO. Martedì ore 21, in corso S. Maurizio 27, riunione su fase politica ad eventuali elezioni anticipate.

GENOVA. Mercoledì 28 a Fisica ore 17 riunione dei compagni dell'area di LC.

Cooperativa

E' SORTA per iniziativa di alcuni compagni una cooperativa che si propone di operare nei settori dello spettacolo e della controinformazione. Tra le iniziative immediate l'apertura di una Radio libera. Si pregano tutti i compagni che operano nei vari settori (Carceri, nucleari, inquinamento, fabbrica, ecc.) di inviare materiale. Coop di Controinformazione - Spettacolo CP 255 - Ravenna.

Avvisi personali

PAOLO di Roccaraso. Telefonami allo 0735-3705. Sono Filippo di S. Benedetto del Tronto e ci siamo conosciuti a Bologna. Fatti sentire al più presto. Ciao Filippo.

MI SENTO molto solo e più escluso che mai. A chi volesse far diventare rosa questa città tanto grigia, proviamoci insieme. Piglio fisso tu un incontro.

Pubb. Alter.

ROMA. Incontro dibattito, in occasione dell'uscita del numero della rivista di «Psicoanalisi contro» al Teatro dei Satiri, via di Grotta Pinta 19, giovedì 1 marzo alle ore 21.

UN COLLETTIVO di compagne inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro. Inviateci materiale. Inviare a Iole Doria, via Val Passiria 23, Roma.

AUTOGESTIONE rivista trimestrale per l'Azione Anarcosindacalista, una copia lire 2.500. Abbonamento annuale, lire 10.000. Versamenti sul CCP 10023208 intestato a Massimo Varenco, casella postale 4255 - 20100 Milano (Italia).

SI CHIAMA «Poesie e dintorni», gli autori sono Alessandro Damiani ed Alessandro Tempi, ed è il primo numero della rivista «ciclo-stile», stampato col medesimo. Si tratta di poesia «urbana» e non, ci sono dentro le contraddizioni di due persone, il loro rapporto col mondo e con la storia, con la quotidianità e il mito. E' una cosa bella. Chi volesse ricevere la raccolta può scrivere alla «Centrale Editrice» - S. Giovanni Valdarno (AR), spesa (per chi può) lire 1.500.

E' USCITO «Svacco», il foglio del movimento rock. Lo si può trovare nelle librerie di Milano al Centro sociale S. Marta e nelle librerie di Bologna.

DA VENERDI' 23 è in edicola a Bologna e provincia il numero 4 di «Oreste», il giornale di piazza. In questo numero: «decentriamo così senza pudor», pag. 1; «I vigili urbani nella tempesta», pag. 2; «Processo di Argelato: giustizia è fatta», pag. 3; «L'Oreste letterario», pag. 4; «Donne», pag. 5; «Mucche, frappe e teatro», pag. 6; «Fumetti di Folon», pag. 7; «Spettacoli», pag. 8.

HO visto circolare tessere di stampa alternativa, gradirei sapere come e dove procurarselo. Marco.

E' STATO PUBBLICATO il primo fascicolo di «Regioni a Confronto»: Economia, Territorio, Uso della forza lavoro, e costa lire 1.200. La serie consta di 20 fascicoli, uno introduttivo e uno dedicato a ognuna delle 19 regioni, ed è a cura del compagno Manlio Vendittelli. «Regioni a confronto», uno strumento d'analisi sull'uso del territorio. Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

Questo primo fascicolo e il secondo che è in via di pubblicazione possono essere richiesti gratuitamente a Tennerello Editore, via Venuti 26, 90045 Palermo Cinisi.

Antinucleare

E' IN VENDITA in libreria «Rosso vivo», numero monografico, dedicato alla questione energetica. La rivista è diretta da Dario Paccino ed edita dalle edizioni dei libri del NO. Sono 80 pagg. e costa lire 2.000.

Collettivi

VORREI entrare in contatto con le donne modenesi, scambiare le loro e le mie esperienze. Scrivere a Gina Casella Postale n. 5 Sassuolo (MO).

Musica

E' USCITO l'album «Terra innamorata» del Canzoniere del Valdarno. Canzoni popolari ed impasto timbrico ed armonico però moderno in un disco di 9 brani che raccontano la storia di un paesino del Chianti dal '21 al '45, delle lotte di tutto un popolo contro i nazifascisti, della mobilitazione antifascista degli abitanti di una (...) delle terre innamorate del mondo alla ricerca di un'epoca senza barbarie, di speranze... Il disco, il settimo della etichetta discografica di base «materiali sonori», va richiesto a «La Centrale», corso Italia, S. Giovanni Valdarno (AR), e costa lire 4.500.



□ PER CHIARIRE
ALCUNE
«IMPRECISIONI»

Alla redazione di
«Lotta Continua» - Roma
18 febbraio 1979

Ho letto sull'ultima pagina del n. 39 di «Lotta Continua» un testo dal titolo «La Chiesa, unico posto dove la gente può ritrovarsi» e che si afferma ricavato da una conversazione con me del vostro collaboratore José G.

Poiché si trattava, appunto, di una conversazione, nella quale ho consentito volentieri a dare qualche elemento sull'avvenimento di Puebla, e non di una intervista, si può ammettere che chi ha preso le note, forse anche per qualche difficoltà di comprensione dell'italiano, sia incorso in numerose imprecisioni. Non sto a rilevarle tutte, ma vorrei almeno chiarire qualche punto per i lettori del giornale.

Ernesto Cardenal non è un vescovo, ma un sacerdote del Nicaragua, che come espressione della sua solidarietà col popolo oppresso di quel paese ha scelto di militare nel Fronte Sandinista: IDOC è un Centro Internazionale di Documentazione; con CELAM si intendeva la Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, mentre il Centro Nazionale di Studi Sociali (CENCOS) è il centro messicano che a Puebla ha organizzato quotidiane conferenze stampa indipendenti da quelle organizzate presso la Sala Stampa della CELAM III. E' in quella sede che ha parlato Ernesto Cardenal e sono intervenuti numerosi esponenti della «teologia della liberazione» (e non «teoria»); i 12 vescovi nominati dalla S. Sede erano sparsi in diverse commissioni, mentre nella Commissione n. 10, quella sulle comunità di base erano presenti 7 rappresentanti della curia

romana, tra i quali il card. Baggio; i progressisti, evidentemente, non dicevano che «l'evangelizzazione si deve sviluppare a partire dal punto di vista dei ricchi» ma, al contrario, da quello dei poveri. Infine, non ho parlato di «superclasse» a proposito della Chiesa.

Spero vorrete farmi la cortesia di pubblicare queste note, che forse serviranno a eliminare almeno qualche equivoco relativamente a un avvenimento così importante per i cristiani latino-americani, anche se difficile da valutare con le nostre categorie.

Maria Sbaiffi-Girardet

□ DAL SERVIZIO
CIVILE ALL'
OBIEZIONE
TOTALE

Dopo un'esperienza «civile» durata 11 mesi ho potuto constatare quanto fosse illusoria e ingenua la mia speranza di potere «autogestirmi» senza rompere con i forti condizionamenti posti dalla legge sull'obiezione di coscienza.

Purtroppo anch'io ho creduto all'inizio alla «mistificazione» che del servizio civile veniva fatta dalla L.O.C., convinta di contestare validamente una logica militarista-autoritaria mediante una seconda imposizione solo apparentemente libertaria ma repressiva e totalitaria nella sostanza.

Gli «enti» presso cui siamo obbligati a prestare il servizio civile altro non sono che la «lunga mano» assai bene mistificata della mostruosa macchina statale, vale a dire uno strumento di cui essa si serve per mascherare e confermare al tempo stesso la propria capacità di neutralizzare ogni resistenza o tentativo di ribellione alla sua logica autoritaria.

Essa ha il compito di garantire, con gli strumenti brutali del suo potere, «una vita tranquilla» alle tante orecchie perbene che incapaci di stabilire rapporti che non siano conflittuali nei confronti di altre classi sociali, nelle quali alimentano tensioni e giuste ribellioni.

La non accettazione del servizio civile esprime il mio rifiuto a divenire strumento mistificatorio di una realtà in cui l'

adattamento e l'ambiguità continua dei comportamenti permettono di celare la vergognosa e meschina incapacità dell'uomo di fare a meno dell'uso della violenza cieca e brutta del potere.

Luciano Puviani

□ BASTA
GIOCARRE AGLI
«EROICI
RIVOLUZIONARI»!

Sono satto al funerale di Torregiani, un borghese, un bottegaio; volevo vedere, capire, capire soprattutto il luogo, la gente, quelli che abitano lì intorno, sopra il negozio, nel popolarissimo quartiere della Buisa, come si dice qui, vedere quelli di un quartiere, in cui ho abitato a lungo al primo impatto con la «guerriglia proletaria».

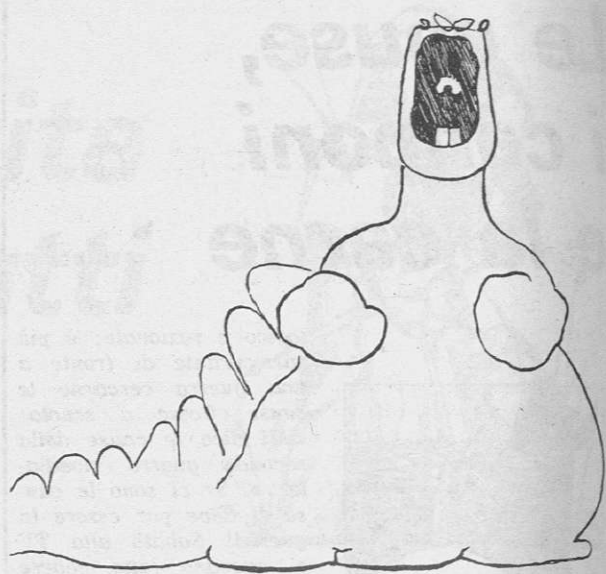
Tanta gente, tanti anche lavoratori, donne, giovani, nel corteo funebre di un «borghese anti-proletario». Certo non le masse ma 2-3.000 persone (in orario di lavoro) c'erano: tutti i negozi del quartiere erano chiusi: «Solidarietà contro la violenza, per sconfiggere la paura»; c'era scritto anche sulla sede FLM di zona, quasi di fronte alla clere chiusa della gioielleria, con davanti tanti mazzi di fiori.

Due cose mi sono venute subito da pensare, dagli sguardi della gente, dai discorsi: primo se d'ora in poi, qualcheduno in quartiere ammazzerà un ladruncolo, magari per una autoradio, come è successo a Monza, avrà la solidarietà della grande maggioranza del quartiere. Secondo che d'ora in poi, chi, come me, ha i capelli un po' lunghi o abiti un po' fuori dalla norma, o un atteggiamento «strano» che so, gira tardi alla notte, facendo un po' di casino, oppure si ferma a guardare (con fare sospetto?) una vetrina o un luogo, costui si candida sguardi d'odio e sospetto, se va bene; a minacce, inquisizioni, magari allontanamenti in malo modo se va male: ovvio che più uno è giovane e «proletario» disordinato ed emarginato e più aumentano le possibilità che succeda l'abituale «incidente» in cui lui o qualche altro ci lascerà la pelle o la salute.

Bel risultato, vero? Guerriglieri proletari per il comunismo? Quel che più mi fa rabbia però, oltre al fatto che neanche uno borghese — bottegaio — uccisore, come Torregiani, secondo me può essere ucciso così, sulla strada, senza vedere, capire, anche giudicare; ma cazzo, che c'entra suo figlio, che vuol dire sparargli alla testa quando era a terra, già ferito? Siamo uomini (quindi anche lui e i suoi) o criminali? Dicevo, quello che mi fa più rabbia è che questa cosa (come pare) l'ha fatta uno, magari amico di

quel ragazzo ucciso, uno cioè comprensibile (anche se non per me, giustificabile) nella sua rabbia e nel suo dolore, ma qualcuno che ormai ha il cervello perso nell'irrealtà di «fantasticherie» politiche completamente fuori dalla realtà da un ragionamento di causa-effetto-fine, che si vuole raggiungere.

Qua, se è vera la versione che ci dice che la matrice dell'assassinio è di sinistra, perché come tranquillamente la polizia ha potuto ascoltare, molte persone in bar di sinistra, allegramente hanno chiacchierato sul «far gliela pagare a quello là» perché se sono veri i volantini (con il delirio di chi sempre e comunque ha ragione, a nome del proletariato), che esaltano lo stato di merda in cui siamo, che, invece di comprendere e anche giustificare il furto e la rapina dei proletari ma lottando perché quegli stessi che li fanno, capiscano e facciano lotte vere, e non il Far West; perché quegli stessi lottino per una società dove non ci sia bisogno di rubare, dove tutti si possa lasciare la porta di casa aperta il mangianastri in macchina, il cappotto con il portafoglio al bar; invece di tutto ciò, si fanno le teorizzazioni sui «comportamenti antagonisti» per i quali più uno è imbestialito dal sistema e si comporta di conseguenza, più è da lodare da inserire in una logica che porti tutti alla merda più nera, alle ronde dei commercianti armati. Alle ronde proletarie armate, i cittadini armati, le masse armate, i compagni armati, gli sceriffi armati, le puttane armate, i vecchietti armati, ma soprattutto i poliziotti armati e i carabinieri armati; così che la somma di tutto ciò, cioè il terrore, la diffidenza, la violenza, uno contro l'altro, la «normalizzazione» della legge del più forte nei rapporti personali, la «normalizzazione» dell'omicidio, portino alla tanto «sognata» guerra civile per il comunismo. A parte il piccolo dettaglio che intanto una decina di compagni sono finiti innocenti in galera pestati e torturati per questa bravata, con accuse mostruose a carico; a parte questi piccoli dettagli per voi insignificanti? (o magari, bene! così si dimostra ancora una volta la cattiveria dello stato borghese, che si abbatte e non si cambia) magari si recluta qualcuno in più) a parte vorrei dirvi, con questa guerriglia proletaria dove volete arrivare: non bastano ancora Pecchioli, Cossiga, Andreotti, e tutti quelli che vogliono trasformare questo, che, sono convinto, è «uno dei paesi più liberi del mondo» in uno stato poliziesco ottuso e fascista di marionette come quasi tutti quelli che ci sono nel mondo? Non da-



tegli anche il vostro aiuto materiale e morale. A proposito, avete sentito quello che succede, in lontani angoli del mondo... Cina... Vietnam... URSS... voi che lottate per il comunismo combattente, vorrei dire... lasciamo perdere... io vorrei poter cambiare un po' in meglio questa società.

Roberto

□ «QUELLO
CHE VEDO ALLO
STADIO»

Lo sport più popolare in Italia è il calcio, però l'unico vero «Sport» di massa resta fare il tifo, e la gente si ritrova ad usare lo stadio dall'unica parte che le è concessa, cioè la gradinata. Con i risultati che sappiamo.

Soluzioni immediate non ce ne sono. Non vale la repressione, la polizia la crimogena, i cani lupo. Il servizio d'ordine dei tifosi organizzati può solo impedire di nuocere ai kamikaze isolati, ai provocatori, può prendere a calci in culo i picchiatori

fascisti o quei dubbi gruppetti di sinistra che cercano casino; non certo risolvere il problema alla radice, proprio perché questa radice succhia profondamente nella nostra società. Ma possiamo cominciare ad eliminare i tumori diciamo benigni come il giornalismo da parrocchia, il vittimismo dei giocatori e le moviate all'arbitro.

La violenza allo stadio cammina mano nella mano con la violenza sociale. Sono parenti. Una genera l'altra. E finché questa società non si trasforma i guai allo stadio ne saranno uno dei tanti specchi. Oltre tutto ci sono, (nello specchio), la stampa sportiva e i dribbloscatori.

Per non parlare del lunedì, l'orgia di inutili notizie che pubblicano i giornali politici tipo l'Unità, che dice di voler fare una politica sportiva diversa.

Ed io al lunedì non leggo niente perché Lotta Continua non esce!!!
Saluti da Lotta radicale
Bressanone (Bolzano)

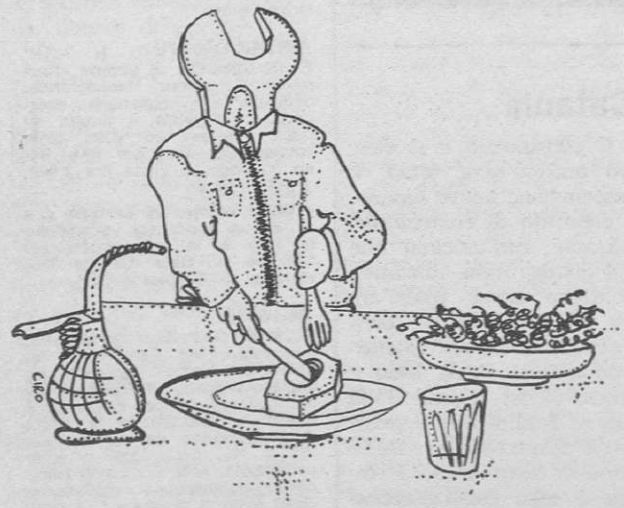
Domenico Ferla

LA CASA
DI ARIMANE

non aver più
niente - da perdere
più niente - da
sperare più niente
da temere

edizioni

L'ERBA VOGLIO



Una lettera da Pittsburgh, la città USA dell'acciaio

Là dove si considerano ancora il centro del mondo...

La prima impressione che si ha arrivando qui è un'impressione di ordine, l'ordine delle case viste dall'aereo, che si dispongono in figure geometriche precise, generalmente rettangoli. Subito uno pensa che di rettangoli e di strade rigorosamente perpendicolari, con numeri al posto dei nomi, si può anche stare male: e invece non è così. Dopo poco che si vive qui alla prima impressione di ordine ne segue una, molto più forte, sovrastante di caos.

Questo paese non si capisce, ci si sente persi, e la cosa più strana è che non ci si accorge subito di quello che manca, quando invece è una cosa banale, a cui in Italia siamo da troppo tempo abituati. Questa cosa è quella che Gramsci ha chiamato «cultura nazionale», e che ha avuto per anni il suo santone in Croce. A me non è mai piaciuta, anzi ho sempre pensato che fosse di gran danno alla gente. Ora qui questa cosa non esiste. Meno male. Fatto sta che nessuno si vergogna di dire che gli piace John Travolta, anzi lo grida entusiasta, e giornali e televisione non fanno che ripeterlo. E i registi americani così popolari da noi qui sono degli illustri sconosciuti. E la musica di Nashville, anzi molto peggiore, è di gran lunga più importante e nota di Neil Young.

Questo in America, vale a dire non a New York o a San Francisco. La prima odiata universalmente dagli americani **one hundred per cent**. Chiamata spregiativamente **ritzy**, dal nome del grande albergo dei tempi passati, per la sua boria e la sua, vera o presunta, puzza al naso.

Ma torniamo alla cultura. Con lei mancano i giornali nazionali, tranne il NY Times, ma si sa, è un giornale per ebrei. (Sia chiaro che l'odio, nato da un senso di inferiorità, per altro giustificato per gli ebrei non è mio ma di tutti i bravi americani). E gli ebrei, specie una volta, erano gente strana e pericolosa, impegnata, social involved come dicono qui. E con i giornali mancano i programmi «culturali»

alla televisione, dove è impossibile vedere un film decente (a me piace anche Midway e non mi lamento), i telegiornali. Per questi ultimi vale la pena di spendere qualche parola. Sono la cosa più rivoltante. A parte che anche loro sono sponsorizzati da qualche ditta di crema da barba, il fatto è che non dicono assolutamente nulla.

La prima mezz'ora è dedicata al colore locale: lo studente suicida, la massaia che sa come far crescere i capelli ai calvi, l'ultimo pazzo che si è messo a sparare sui bambini di una scuola elementare col fucile regalato dal padre per il suo 14° compleanno perché odia i lunedì. Segue poi un quarto d'ora abbondante di previsioni meteorologiche (e questo lo si capisce visto che fa un freddo cane); il tutto condito da salici battute che i mezzibusti locali (che spadroneggiano più che in Italia, altro che filmati dal vivo) si scambiano sul colore delle loro cravatte e la lunghezza dei loro capelli.

Alla fine viene il tanto sospirato, per me, telegiornale nazionale: affittato, comprato da una delle tre grandi reti nazionali, e questo è il più incredibile. Forse non a torto, gli USA si considerano il centro del mondo (i loro sindacati sono internazionali quando coprono anche il Canada) in una maniera così assoluta che chi è vissuto nel nostro paese, fortunatamente piccolo e poco importante, non può immaginare.

Qui il resto del mondo è visto unicamente, solamente in funzione dell'

America. Rivoluzione in Iran? Hanno malmenato un impiegato americano è il primo titolo, seguito da quello più generale: Ci mancherà il petrolio, gridano. E così le notizie dall'Iran hanno assai poco a che vedere con quello che succede lì. C'è l'intervista al funzionario che dice quanti missili russi hanno sulla locale frontiera, un filmato che mostra gli aerei americani mandati in missione di «amicizia» in Arabia Saudita, un servizio sulle possibili conseguenze della crisi sugli affari di qualche big Company e via di questo passo, oltre naturalmente a generali dimostrazioni di simpatia per lo scià a Bakhtiari, ma fatte più che altro per buona educazione; in fondo sono dei servitori fedeli... Quello che interessa sono le conseguenze sull'American Way of Life, la migliore ed unica. Questo ci porta alla questione del nazionalismo americano, che mi sembra fortissimo, da paese del terzo mondo, che so la Thailandia. Ovunque bandiere, stelle e strisce, foto di presidenti e l'Inno. Prima di ogni cosa, partita, incontro, meeting, c'è l'inno. E tutti, tutti, si alzano in piedi, la mano sul cuore, tranne forse qualche negro, ma uno su mille. E il malcapitato, io per esempio, non sa più che fare: di alzarsi non gli va, d'altra parte dopo 10 secondi tutti lo guardano, male, cosicché è costretto a vergognosi compromessi, anche fisicamente dolorosi, del tipo alzarsi a metà.

Oltre alle stelle e strisce — a costo di sembrare banale — sono i dollari a tenere unito questo grande paese. E già, questo lo sanno tutti, anche in Italia è la lira che conta in fondo e poi nemmeno tanto in fondo. Ma non come qui. Non avevo mai fatto caso a come i nostri «imprenditori» si vergognassero, ed è il minimo, di dichiararsi ta-

li, facendosi chiamare avvocati, dottori, ingegneri, cavalieri, finché non ho visto la superbia, la trionfante vanità del businessman. Il businessman è il massimo, l'esempio da imitare, il rispettato dal popolo, cioè dalla televisione che fa il popolo. Il professore universitario qui è un paria. Questo ovviamente non a Berkeley, a New York, nelle grandi città della cultura. Ma bisognerebbe obbligare i nostri rappresentanti della categoria a passare tre mesi l'anno, che so, a Milwaukee o a Dallas.

Gli intellettuali sono disprezzati. La televisione non li fa lavorare, i giornali locali nemmeno, la gente ha un po' di rispetto solo per gli uomini di scienza, ma si sa, sono pazzi, mentre i businessmen... Gli intellettuali che contano ovviamente ci sono: sono i consiglieri del potere, Henry Kissinger. Ma tra loro e il «popolo» c'è l'abisso.

L'altra sera in una pizzeria italiana dove vado a mangiare, ovviamente, come ovviamente si chiama Sorrentos, ho incontrato un giovane italiano che lavora qui da cinque anni. Nel building, l'edilizia. E' di un paesino abruzzese, ha fatto qualche anno di istituto tecnico a Sulmona, conosce LC. A proposito: ci sono più abitanti di questo paesino qui a Pittsburgh che non in Abruzzo. Sono qui da settanta anni e parlano una lingua incomprensibile. Questo italiano è strano: gli USA lo fanno disperare ma mi dice che ne è «drogato». Decide di andarsene una volta alla settimana e poi ci rimane. La cosa che più gli fa rabbia è che qui la gente, come dice lui, è di una «ignoranza nera», e che lui non si era mai accorto di quanto fosse brutta l'ignoranza prima di venire qui. Dice che al lavoro è impossibile scherzare tanto nessuno ti capisce: l'unica cosa che capiscono sono le mani, la violenza. Che secondo lui, almeno nel building, regna incontrastata. Mi dice che è trattato peggio di uno schiavo anche se guadagna bene. Che se il capo è americano lui è il primo ad essere licenziato, se è italiano lo stesso.

Massima aspirazione dell'italo-americano è infatti quella di dimostrare di essere americano **one hundred per cent**, cosa qui molto importante. Gli chiedo perché non va a lavorare nelle acciaierie, dove ci sono i sindacati (Pittsburgh è la capitale americana dell'acciaio, qui più della metà della popolazione è impiegata dalla United State Steel e consociate). Mi risponde che tutto il mondo è paese, che per avere un po-



sto nelle acciaierie, dove il lavoro è un massacro, ma dove si guadagna bene, devi pagare, come in Abruzzo, o conoscere qualcuno, meglio tutte e due le cose. Mi dice che non ha rapporti umani: i suoi compagni di lavoro pensano solo ai dollari e al whisky (di questo me ne ero accorto anch'io; qui bevono tutti come spugne e ogni occasione è buona), i giovani ci agguingono la droga.

A proposito di violenza. C'è appena stato qui a Pittsburgh uno sciopero di camionisti dell'acciaio (qui i camionisti sono importantissimi e potentissimi è il loro sindacato). Questo sciopero in particolare era anche contro il sindacato: gli scioperanti erano in genere piccoli padroncini costretti per forza ad aderire alla union, che però li odia e li boicotta e che aveva preferito mettersi d'accordo sulla loro testa con il trust dell'acciaio. E così loro scioperavano e il sindacato organizzava attivamente il crumiraggio contro una parte dei propri iscritti. Risultato: le autostrade qui intorno erano pattugliate da camionisti muniti di winchester che sparavano sulle gomme dei crumiri che non si fermavano. Altro che Convoy, a dimostrazione che non sono certo le armi a indicare il livello di una lotta: qui sono così «normali»...

Sempre a proposito di camionisti mi hanno raccontato una storia divertente. Qui erano l'unica grande union a non osteggiare il movimento contro la guerra del Vietnam (parliamo di union nazionali, non di sezioni locali o di singoli dirigenti). Chiedo perché, credo di saperlo, mi hanno detto che ha una forte minoranza di sinistra. Macché: Johnson aveva messo sotto accusa prima, in galera poi, per gangsterismo il loro amatissimo presidente, Jimmy Hoffa (Fist ne racconta romanzandola la storia), e si sa che i nemici del tuo nemico, in questo caso rispettivamente gli studenti e Johnson sono se non proprio

tuoi amici per lo meno «gente per bene». Chiedo: ma Hoffa era un gangster? Risposte contraddittorie. Pensava solo al bene della union e per lui tutto faceva brodo, gangster compresi. Se durante uno sciopero durò un padrone affitta delinquenti come polizia privata perché lui non doveva affittare i suoi per difendere gli operai? Certo che non era molto pulito, ma i camionisti non hanno mai avuto paghe migliori come sotto di lui (Hoffa è sparito pochi giorni dopo essere uscito di galera).

Ma torniamo a Pittsburgh, la città dell'acciaio. Qui nel 1892 tra trecento agenti di Pinkerton che risalivano il fiume Ohio con una specie di cannoniera per sloggiare gli occupanti della fabbrica di Homestead in sciopero e gli scioperanti stessi ci fu una battaglia sanguinosa: 14 morti, decine di feriti. Gli agenti furono catturati e linciati. Poi arrivò la guardia nazionale e i padroni vinsero; non prima che un anarchico appostatosi nell'ufficio del principale di loro, Henry Frick, gli vuotasse in pancia una calibro 45, quelle dei western. Frick guarì, le union furono sconfitte, ma il ricordo è rimasto.

Qui la birra si chiama Iron city beer, dove iron sta per ferro; la locale squadra di football sono i supersteelers, dove steel vuol dire acciaio e così di seguito. Gli steelers hanno appena vinto il campionato, naturalmente essendo fatta di acciaio, e per una notte la città è stata in balia dei tifosi ubriachi, come a Glasgow per il calcio. Stavolta però la polizia non si è fatta sorprendere: per tutta la settimana precedente l'incontro, le notizie sportive alla TV, in media sulle reti locali venti minuti ogni ora, comprendevano lo spettacolo di poliziotti in esercitazione antisommossa, come a dire: lo sappiamo qual è che volete fare, è normale, giusto, ma anche la polizia deve fare il suo mestiere.

Andrea



Milano: Omicidio Torreggiani

LA TORTURA COME INTERROGATORIO

Milano, 26 — Sabato 24 febbraio: dopo che i genitori hanno aspettato con ansia e al freddo per lunghe ore, alle 16,40 per i compagni si aprono i cancelli di S. Vittore e l'abbraccio è prolungato. Si avvicinano poi per descriverci le torture da tutti subite. Umberto è il più disposto a parlare ed inizia: «Le botte le abbiamo cominciate a prendere nelle nostre case, ma il peggio è accaduto in Questura dove la Digos per 48 ore si è scatenata. Le domande erano sempre le stesse. Più delle affermazioni. «Sei stato tu ad uccidere! Chi ti ha aiutato? Chi sono i tuoi complici?». Così, in continuazione. Con pugni, schiaffi e minacce con le armi. Per me il peggio è stato il primo interrogatorio, il sabato notte, poi mi hanno rilasciato per arrestarmi la domenica e farmi assistere più che altro alle torture verso gli altri. Mi ricordo che ho visto uno "ben messo" che mi era sembrato un magistrato, gli sono andato incontro dicendogli che mi avevano pestato a lungo e lui per tutta risposta mi ha portato in una stanza per ricominciare a darmi schiaffi e pugni. Ricordo che mentre mi picchiava diceva: "chi ti ha picchiato? Nessuno ti ha messo le mani addosso!". Tra un passaggio e l'altro di stanza ho visto Marco portato di peso, che sanguinava abbondantemente dalla fronte, era conciato da far spavento! Devo anche dire che da domenica notte in poi non mi hanno picchiato più; ormai tutto quello che potevano fare me lo avevano già fatto». Fabio annuisce precisando poi che dal momento che sono entrati a S. Vittore più nessuno li ha toccati. Umberto riprende poiché Roberto ancora visibilmente scosso: «Le botte ce le siamo prese tutti, e quando non ce le davano ci tenevano seduti ad ascoltare le urla degli altri che subivano lo stesso trattamento; quelli che se la sono passata peggio sono stati i compagni che da sabato notte erano ri-

masti in questura.

Dopo aver visto Sisino e Marco concitati com'erano mi hanno messo in camera di sicurezza da lì sono rimasto fino al trasporto al carcere. Dopo un po' la porta della cella si è riaperta ed è entrato Roberto. Era nudo e su tutto il corpo aveva dei lividi, mi disse che lo avevano spogliato e messo sopra un tavolo e lì bastonato.

«Sembravano delle bestie, con gli occhi in fuori, ed inferivano senza sosta, mi sono finto svenuto ed allora hanno sciolto le manette (era legato al tavolo) e mi hanno sbattuto a terra. Hanno preso un secchio di acqua gelata e me lo hanno sbattuto addosso lasciandomi lì nudo per terra. Poi mi hanno tirato su facendomi bere del whisky per forza e mi hanno rilegato al tavolo. Hanno ripreso a bastonarmi poi uno, non scorderò mai la sua faccia, ha cominciato a bruciarmi i testicoli e tutto attorno con un accendino, più urlavo più si divertiva!». Questo è quanto Roberto mi ha detto in quella camera di sicurezza». Le botte sono finite con l'arrivo in prigione ed ognuno è stato messo in cella di isolamento. Roberto non è stato neanche portato alla infermeria ed oggi rimangono le bruciature a testimonianza della tortura subita. Ma questa non è stata l'unica tortura che i compagni hanno dovuto subire. Marco Masala è ricoverato all'infermeria di S. Vittore con tre costole rotte mentre Sisino Bitti è all'ospedale Niguarda e sta rischiando la perdita di un testicolo. Lo dovranno operare ma a quanto pare alla magistratura non interessa perché è già da tre giorni in attesa di questo intervento che dovrebbe essere «urgente». Dire qualche cosa su queste torture è impossibile poiché ad apprendere non rimane altro che lo schifo per questa polizia e questa magistratura. Uno schifo che dal politico diventa «l'odioso» perché altro non fa che richiamare alla memoria episodi di ben più vecchia data! Il nazismo, l'odio contro tutto quello che è il sentimento ed il rispetto umano.

Comunicato del Consiglio dei delegati degli istituti di perfezionamento

L'esecutivo del consiglio dei delegati degli istituti di perfezionamento, di cui fa parte Sisino Bitti, ha emesso un comunicato in cui si chiede che «venga finalmente chiarita la posizione del collega nei comunicati stampa della Procura». «In merito ai gravi dubbi che tutt'ora permangono sull'alibi di Sisino Bitti per l'omicidio di Torreggiani, l'esecutivo dei delegati ribadisce la disponibilità dei testimoni a essere ascoltati dal giudice inquirente, e denuncia la gravità del fatto che a distanza di dieci giorni ciò non sia ancora avvenuto».

Assemblea alla palazzina Liberty per la libertà dei compagni arrestati

Al termine una delegazione di familiari e amici si è recata sotto il quotidiano «La Repubblica» dove è stata caricata

Milano, 26 — Circa 800 i presenti sabato pomeriggio alla palazzina Liberty, all'assemblea-conferenza stampa indetta dagli organismi di lotta contro il carcere, dai parenti e dagli amici dei compagni del Collettivo Autonomo della Barone, arrestati e accusati dell'omicidio del gioielliere Torreggiani.

C'era molta attesa per i compagni Umberto Lucarelli, Fabio Zoppi, Roberto Villa, che avrebbe-

ro dovuto essere scarcerati già fin dal mattino. Finalmente alle 17,30 Fabio ed Umberto. Accompaniati dai genitori, hanno fatto il loro ingresso nell'assemblea fra la commozione dei presenti, e gli applausi. E' stato Umberto che fra non poche difficoltà ha denunciato all'assemblea le torture di cui sono stati fatti oggetto lui e gli altri compagni arrestati. La sorella di Umberto ha poi riferito del comportamento del

consiglio di zona della Barona (PCI-MLS) riunitosi venerdì sera, che alla denuncia da lei fatta del comportamento della polizia e della Digos ha risposto: «E' ancora poco, voi terroristi vi meritate di peggio». Queste stesse persone hanno indetto per martedì sera alle ore 21 presso la sede del consiglio di zona della Barona, un'assemblea sul terrorismo alla quale i compagni del Collettivo Autonomo hanno deciso di par-

tecipare e chiedere la parola. L'assemblea ascolterà i compagni si è poi sciolta in due delegazioni, di cui una è andata a Radio Popolare, l'altra alla Repubblica a portare un comunicato di protesta sulla gestione da parte della stampa rispetto a questi arresti. Sotto la Repubblica la polizia presente in forze esorbitanti ha fatto un paio di cariche per disperdere la delegazione, poi infine dopo trattative, alcuni sono stati ricevuti.

Arrestata nuovamente Rosaria Sansica

Condannata all'isolamento anche fuori dal carcere

Sara Sansica è di nuovo rinchiusa in un carcere, quello di Sapri in provincia di Cosenza. E' stata arrestata alla stazione di Paola, mentre in treno si recava a Roma o in qualche altra città. L'accusa consiste nell'essersi allontanata dal luogo prestabilito per il soggiorno obbligato. Partanna, un piccolo paese in provincia di Trapani. E' la seconda volta che viene arrestata per questo motivo: nell'aprile scorso venne prelevata dal reparto neurologico dell'o-

spedale di Pontedera — in Toscana — perché durante le feste pasquali si era recata a Porto Azzurro presso dei compagni per un solo giorno. Sara — ricordiamolo — venne scarcerata nel '76 durante il processo di primo grado ai nap dal tribunale di Napoli considerate le sue concezioni di salute psicofisica, che si erano notevolmente aggravate durante il periodo della detenzione. Insomma, abbastanza malata per non essere tenuta allora in un carcere, ma non sufficien-

temente per non venir sbattuta in giro per l'Italia: è così prima il soggiorno obbligato a Latina, poi a Pisa, quindi il carcere o meglio le carceri, dal momento che da Pisa venne spedita a Perugia, quindi il solito manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere, poi di nuovo Perugia, quindi Siena, La Spezia e infine Bari.

Sara è una compagna che ha bisogno di essere seguita, continuamente e non solo dal punto di vi-

sta medico — assistenza, che, peraltro, nonostante le sue numerose richieste non le è mai stata garantita, né in carcere né fuori — ma anche dal punto di vista umano: lei vuole stare con i compagni, le compagne, rifiuta l'emarginazione e la solitudine in cui questo stato la vuole comunque condannare.

E' un suo sacrosanto diritto, e andandosene da Partanna con quel treno non voleva fare altro che ribadirlo.

Napoli: Il nucleo speciale di Dalla Chiesa arresta Bruno De Laurentis e Cristina Busetto

Sequestrati e tenuti "clandestini" per 2 giorni

«E' così in carcere ne ho di nuove tre», mi dice al telefono la signora De Laurentis riferendosi ai suoi figli. Il marito intanto è andato al carcere di Poggioreale, nella speranza — vana — di poter vedere il figlio Bruno arrestato, il sabato mattina con l'accusa di detenzione di armi. Non si sa niente di più, ormai bisogna aspettare l'interrogatorio del giudice che avverrà questa mattina. La famiglia De Laurentis ha una lunga «esperienza» con le carceri: Antonio e Pasquale De Laurentis dei Nap sono detenuti all'Asinara, dopo essere ovviamente passati per tutte le car-

ceri speciali; Luigi è stato anche lui detenuto nel carcere dell'Asinara per un lungo periodo, nonostante le sue gravi condizioni di salute (soffre di una malattia all'orecchio che può comportare delle conseguenze a livello psichico) e nemmeno un tentativo di suicidio è valso a prendere provvedimenti. Questa estate è stato finalmente scarcerato — al processo verrà assolto — e mandato in soggiorno obbligato in uno sperduto paesino nella zona di Avellino, dove il problema della sopravvivenza per se e la sua famiglia è stato veramente drammatico. Ora da un mese ha potuto tornare a Napoli e

riprendere il suo lavoro di infermiere in un ospedale.

Ora è tornato in carcere Bruno, anche lui arrestato numerose volte, con le accuse più varie, è sempre assolto, alcune volte addirittura in istruttoria. Ma evidentemente la famiglia De Laurentis è sempre «sotto controllo». Bruno è stato arrestato sabato mattina ma i familiari lo hanno saputo solo lunedì dalla radio, e così pure l'avvocato. «Pensa — mi dice sempre la madre — sono venuti pure qui a fare una perquisizione. Io ero preoccupata, chiedevo se era successo qualcosa a Bruno. Loro mi

hanno risposto, quando lo arrestiamo, le telefoniamo, ci dia il suo numero. E intanto lui stava già in carcere...».

Qualche notizia, in compenso, è trapelata da Roma, dal momento che all'arresto hanno partecipato reparti del nucleo speciale di Dalla Chiesa con la collaborazione dei CC del gruppo «Napoli primo». Insieme a Bruno De Laurentis è stata arrestata Maria Cristina Busetto, moglie del fratello Antonio. Oltre le due armi, si parla del ritrovamento del solito «materiale interessante» che — finalmente — provverebbero il collegamento fra gruppi armati del sud e del nord.